

ERMES FAILLACE, SAMANTHA MOLINARO

*L'Epistre a la reine di Christine de Pizan*

---

*Christine de Pizan's Epistre a la reine*

ABSTRACT

Christine de Pizan's *Epistre a la reine* is a fundamental work for understanding the author's political engagement within the court of Charles VI of France. Presented here is the text of the first Italian translation, accompanied by a historical and literary introduction and some commentary notes.

L'*Epistre a la reine* di Christine de Pizan è un'opera fondamentale per la comprensione dell'impegno politico dell'autrice all'interno della corte di Carlo VI di Francia. Si offre qui il testo della prima traduzione in lingua italiana accompagnato da un'introduzione storico letteraria e da alcune note di commento.

## *L'Epistre a la reine di Christine de Pizan\**

### *In difesa dell'onore delle donne: l'Epistre a la reine come punto d'arrivo*

Lungi dall'essere una lettera privata alla regina di Francia, l'*Epistre a la reine*, redatta il 5 ottobre 1405, si inserisce nella più ampia riflessione di Christine de Pizan sui temi d'attualità del suo tempo, quali la guerra, il potere e il ruolo della figura femminile in relazione ad essi.

L'opera di Christine, che spazia dai versi delle ballate alla biografia di Carlo V, da lettere di vario argomento a trattati politici, morali e sulla cavalleria, si distingue, almeno a partire dall'*Epistre au Dieu d'Amour* (1399), per essere in gran parte consacrata alla difesa delle donne. È la stessa autrice a rendere nota la sua intenzione in una lettera del 1401 indirizzata alla regina Isabella di Baviera, in cui esprime la volontà di difendere "l'onneur et louange des femmes"<sup>1</sup>. In questi anni Christine prende parte al dibattito sul *Roman de la Rose*, evidenziando gli aspetti misogini del poema di Jean de Meun e "la laidure qui la est recorder des femmes"<sup>2</sup>. Sono le stesse risposte dei suoi avversari, tra i quali Jean de Montreuil, segretario del re, a mostrare perché Christine sentisse la necessità di mettere in luce alcune storture di pensiero ampiamente diffuse. La conoscenza era infatti considerata come una prerogativa "maschile" e le lettere destinate a Christine o che a lei si riferiscono, pur riconoscendo che non manchi di intelletto, non nascondono una certa ironia sull'ingegno femminile. Jean de Montreuil, sebbene non le scriva mai direttamente, biasima l'arroganza di Christine, che, «ut est caput femineus, intellectu non careat»<sup>3</sup>. Colpevole di aver diffuso i suoi scritti e di

\* Il presente lavoro nasce dalle riflessioni maturate all'interno del gruppo di ricerca del progetto *Lettered de Femmes du Moyen Âge*, promosso e cofinanziato dalla Université Franco-Italienne. Ermes Faillace ha curato l'introduzione storica, mentre Samantha Molinaro ha curato l'introduzione alle opere e allo stile di Christine de Pizan. A cura di entrambi gli autori sono invece la nota filologica, i criteri di traduzione, la traduzione e il commento. La traduzione del testo è stata realizzata grazie al prezioso contributo di E. Bartoli, S. Ferrara, S. Lefèvre e A. Turbil, a cui desideriamo rivolgere un sincero ringraziamento.

1 C. de Pizan, *Le Livre des epistres du debat sus le Rommant de la Rose*, a cura di A. Valentini, Paris, Classiques Garnier, 2014, p. 150.

2 Ivi p. 159.

3 C. de Pizan, *Le débat sur le Roman de la Rose*, Edition critique, introduction, traductions, notes, par Eric Hicks, Genève, Slatkine Reprints, 1996, p. 42 [Paris, 1977].

aver condannato il *Roman* di Jean de Meun, viene paragonata alla meretrice greca Leonzio, che aveva osato attaccare il filosofo Teofrasto. Esempio ricordato da Boccaccio nel *De mulieribus claris*, che già circolava in traduzione francese e che sarà un'opera cardine per la realizzazione della *Cité des Dames* poiché rientra all'interno dell'operazione «di revisione delle false autorità (...) compiuta da Christine a diversi livelli: da una parte una critica feroce a Ovidio e a Jean de Meun, (...); dall'altra un intervento più sottile e complesso di riscrittura delle fonti, di cui la principale è il *De mulieribus claris* di Boccaccio»<sup>4</sup>.

Non sorprende dunque, nel percorso tracciato dall'opera dell'autrice, la centralità concessa alla figura di Isabella di Baviera, cui si rivolge Christine nell'*Epistre a la reine*. In queste righe, dove all'elogio e agli *exempla* delle grandi figure femminili del passato si mescolano i toni tragici dovuti alla difficile situazione in cui versava il regno, emerge l'impellenza di accordare alla regina consorte di Francia la piena facoltà di esercitare i poteri a lei concessi dal ruolo di moglie del re e madre dell'erede al trono. Isabella avrebbe quindi dovuto ergersi a mediatrice tra le fazioni in lotta e porre un freno alle ambizioni personali dei nobili, unica speranza per il popolo ma anche simbolo e compimento dell'intera opera di Christine de Pizan, che, nei suoi scritti sulle donne, 1en réclamant le respect qu'elles méritent et le soutien dont elles ont besoin (...), ne demande pas plus que ce qui est déjà permis par les coutumes, mais elle demande qu'il soit permis aux femmes d'exercer les fonctions qu'elles occupent»<sup>5</sup>.

### *Christine de Pizan alla corte di Carlo VI*

#### *La minaccia della guerra civile*

Gli ultimi anni del XIV secolo inaugurarono un lungo periodo di crisi per la Francia, minacciata dall'insorgere della guerra civile. Il motivo principale fu il vuoto di potere che si venne a creare durante il regno di Carlo VI, formalmente rimasto in carica dal 1380 al 1422, anno della sua morte, ma che *de facto* non era in grado di adempiere pienamente ai suoi doveri di sovrano già dal 1392, anno in cui si ebbero le prime manifestazioni della sua follia. Eppure si aveva probabilmente l'impressione che tutto potesse risolversi per il meglio: la speranza di una pronta guarigione del re francese, il matrimonio del re d'Inghilterra Riccardo II con la giovanissima principessa Isabella di Valois, che sembrava poter

4 C. de Pizan, *La Città delle Dame*, a cura di P. Caraffi, edizione di E. J. Richards, Roma, Carocci, 2021, p. 20 [Milano, 1997].

5 T. Adams, *Isabeau de Bavière et la notion de régence chez Christine de Pizan*, in *Desireuse de plus avant enquerre... Actes du VI Colloque international sur Christine de Pizan (Paris, 20-24 juillet 2006)*, a cura di L. Dulac, A. Paupert, C. Reno, B. Ribémont, Paris, Honoré Champion, 2008, pp. 33-44, cit. p. 44.

rendere più distesi i rapporti tra le due grandi potenze, e la buona gestione del potere da parte del duca di Borgogna Filippo l'Ardito, zio di Carlo, non facevano presagire i rovesci che sarebbero giunti di lì a poco.

I rapporti con l'Inghilterra tornarono a raffreddarsi già nel 1399, quando Riccardo II fu detronizzato da Enrico di Bolingbroke, il futuro Enrico IV, pur se le ostilità furono riprese soltanto da suo figlio Enrico V nel 1415. Nella primavera del 1404 Filippo l'Ardito morì. Il suo successore fu Giovanni Senza Paura, che, avendo ereditato il ducato in una situazione economica tutt'altro che florida, inizialmente rimase in disparte senza pretendere la posizione di potere che era stata del padre all'interno del Consiglio reale. L'altro zio di Carlo VI, Giovanni di Berry, che pure avrebbe potuto avere delle ambizioni di reggenza, versava in gravi condizioni di salute a causa dell'influenza che aveva colpito Parigi e si era inoltre mantenuto sempre in posizione piuttosto defilata rispetto a Filippo nelle questioni riguardanti la corona. In tale situazione emerse la figura di Luigi d'Orléans, fratello del re, che prese la guida del regno per circa un anno. Durante questo periodo Luigi concentrò i suoi sforzi nell'acquisizione di territori e denaro grazie alle larghe concessioni di un re sempre più incapace di guardare agli interessi della corona. Inoltre collocò molti uomini di fiducia in cariche prestigiose e, a culmine dei suoi disegni, organizzò il matrimonio tra la principessa Isabella, rimasta vedova di Riccardo II, e suo figlio maggiore Carlo, che sarà celebrato nel 1406. Un anno dopo la morte di suo padre, rischiando di essere estromesso dalle alte sfere della vita politica della capitale, il nuovo duca di Borgogna non poteva attendere oltre. Convocato a Parigi dal Consiglio, in agosto Giovanni si presentò alle porte della capitale accompagnato dai fratelli Antonio e Filippo e da un esercito in armi, mentre Luigi lasciava in gran segreto la città insieme alla regina Isabella per rifugiarsi presso Melun e raggruppava le sue truppe a sud-est della capitale. Giovanni di Berry, nominato capitano generale, chiuse le porte di Parigi per evitare uno scontro al suo interno. Il 12 ottobre, esattamente una settimana dopo la redazione dell'*Epistre*, il re, momentaneamente ristabilitosi, incaricò la regina di fare da mediatrice tra i due principi, grazie a un potere concessole da una legge del 1403. Il 16 ottobre Isabella di Baviera fece il suo ritorno a corte e si giunse alla firma del trattato di pace di Vincennes: in presenza della regina, dei re di Sicilia e di Navarra, dei duchi di Berry e di Bourbon, Carlo VI ordinò ai duchi di Orléans e di Borgogna di porre fine alle loro dispute<sup>6</sup>. Il

6 La pace fu tuttavia effimera, come dimostrato dall'assassinio di Luigi d'Orléans il 23 novembre 1407, evento che segna la ripresa della guerra civile. Per ulteriori dettagli, si veda R. Gibbons, *Les conciliatrices au bas Moyen Âge: Isabeau de Bavière et la guerre civile (1401-1415)*, in *La guerre, la violence et les gens au Moyen Âge. 2. La violence et les gens*, a cura di P. Contamine, O. Guyotjeannin, Paris, Éditions du CTHS, 1996, pp. 23-33. Sul ruolo di Carlo di Navarra nella riconciliazione tra i principi e su un possibile ruolo del re spagnolo nella composizione della lettera, si veda C.C. Willard,

giorno successivo si cantò messa a Notre-Dame per celebrare la fine delle ostilità<sup>7</sup>.

*Il dibattito sulla successione femminile al trono*

La questione del ruolo della donna, che si è già detto essere centrale nell'opera di Christine de Pizan, divenne d'improvvisa attualità in Francia durante tutto il Trecento. Con il susseguirsi di una serie di re senza eredi maschi ci si trovò di fronte alla possibilità di concedere la reggenza alle figlie femmine, alle quali fu però di volta in volta negata. Questo portò alla rottura della continuità nella linea di discendenza diretta e, di conseguenza, all'emergere di sempre nuovi pretendenti al trono.

Morto Luigi X nel 1316, un'assemblea di nobili, prelati e dottori dell'università rifiutò la concessione della corona di Francia alla legittima erede Giovanna II di Navarra, che all'epoca aveva appena quattro anni, nominando al suo posto lo zio, che divenne re con il nome di Filippo V. Curiosamente però, nel 1321, anche Filippo morì senza lasciare alcun figlio maschio e lo stesso avvenne nel 1328 per il suo successore, il fratello Carlo IV. Fu incoronato dunque il conte di Valois Filippo VI, cugino del re. La mancanza di una linea di discendenza diretta provocò varie rivendicazioni sul trono, giustificate da legami di parentela più o meno stretti, come nel caso del re d'Inghilterra. In quanto nipote di Filippo IV, Edoardo III, pur avendo inizialmente riconosciuto la legittimità del nuovo monarca, dopo vari attriti cominciò ad avanzare pretese sulla corona, tanto che proprio in questi anni ebbe inizio il lunghissimo conflitto conosciuto come guerra dei Cent'anni. E poi ancora, morto Filippo VI e succedutogli il figlio Giovanni II il Buono, nel 1350 Carlo II di Navarra, figlio di Giovanna II, tentò invano di far valere la sua parentela con Luigi X, di cui era il nipote, per giustificare le sue mire al trono. Nel dibattito sulla legittimità di tali aspirazioni varie importanti personalità come il papa Benedetto XII e il giurista Ubaldo degli Ubaldi si schierarono dalla parte del re, affermando che le figlie femmine non succedevano al sovrano e che per questo la loro discendenza non aveva alcun diritto sul regno. Attorno al 1350 Richard Lescot, per delegittimare le pretese di Carlo II, fece appello alla legge salica, un'antica raccolta di norme giuridiche risalenti al periodo merovingio, che, secondo lui, avrebbero escluso qualsiasi diritto delle donne sull'eredità. In realtà in alcuni casi le leggi saliche favorivano una trasmissione matrilineare senza fare alcun riferimento all'esclusione delle figlie e dei

*Christine de Pizan's allegorized psalms*, in *Une femme de lettres au Moyen Âge. Études autour de Christine de Pizan*, a cura di L. Dulac, B. Ribémont, Orléans, Paradigme, 1995, pp. 317-324.

7 Per una ricostruzione dettagliata del contesto storico si veda: F. Autrand, *Charles VI. La folie du roi*, Paris, Fayard, 1986; B. Guenée, *La folie de Charles VI. Roi Bien-Aimé*, Paris, CNRS Éditions, 2016 [2004].

loro discendenti dall'esercizio della sovranità sul regno. La posizione di Lescot non ebbe comunque molta risonanza, ma la stessa legge fu invocata nuovamente dall'umanista Jean de Montreuil, il quale dichiarò di averne letta una versione che precludeva il trono alle donne e la pubblicò nel suo trattato *À toute la chevalerie* (1409-1413). Ma nella versione originale del frammento latino citato non era presente la specifica *in regno*, che ben presto si scoprì essere una sua interpolazione<sup>8</sup>.

*Isabella di Baviera nell'opera di Christine de Pizan*

Voce contraria a queste tendenze fu quella di Christine de Pizan, che, nella situazione precaria che viveva in quegli anni la corona di Francia, realizzò i suoi scritti sul potere e sul buon governo ponendo al centro della sua riflessione la figura della regina come mediatrice. Questo è il ruolo che viene effettivamente accordato a Isabella di Baviera da una serie di leggi emanate da Carlo VI a partire dal 1401 e che manterrà, pur con varie modifiche, fino al 1415, quando suo figlio prenderà le redini del regno<sup>9</sup>.

I primi passi in tale direzione vengono mossi dal *Livre des Trois Vertus*, opera del 1404 dedicata alla giovane principessa Margherita di Borgogna, novella sposa del Delfino di Francia Luigi dopo la morte di Carlo, precedente erede al trono e promesso sposo della giovane figlia del duca. Al suo interno ci si rivolge a tutte le donne, dalle principesse alle popolane, e vi si trova forse una prima formulazione delle successive meditazioni sul ruolo che debba assumere una regina, ovvero quello di intermediaria tra la corona e suoi nemici<sup>10</sup>. Christine fa apertamente menzione di Isabella di Baviera solo l'anno successivo, nella *Cité des Dames*, prima fra tutte le dame di Francia ad essere accolta nella Città, «en

8 Per la questione, si vedano S. Hanley, *La loi salique*, in *Encyclopédie politique et historique des femmes*, a cura di C. Fauré. Paris, Presses Universitaires de France, 1997, pp. 27-47; C. Taylor, *The Salic Law, French Queenship, and the Defense of Women in the Late Middle Ages*, «French Historical Studies», 29, 4, 2006, pp. 543-564, nonché T. Adams, *Isabeau de Bavière et la notion de régence chez Christine de Pizan*, in *Desireuse de plus avant enquerre... cit.*, pp. 36-39 ed Ead., *Recovering Queen Isabeau of France (c. 1370-1435): A Re-Reading of Christine de Pizan's Letters to the Queen*, «Fifteenth-century studies», 33, 2008, pp. 35-54.

9 Cfr. R. Gibbons, *Isabeau de Bavière: reine de France ou 'lieutenant-général' du royaume?*, in *Femmes de pouvoir, femmes politiques durant les derniers siècles du Moyen Âge et au cours de la première Renaissance. Actes du colloque de Lille-Bruxelles (15-18 février 2006)*, a cura di B. Schnerb, A. Marchandisse, E. Bousmar, Lille, Université de Lille, 2012, pp. 101-112; T. Adams, *Christine de Pizan, Isabeau of Bavaria, and Female Regency*, «French Historical Studies», 32, 1, 2009, pp. 1-32.

10 La lettura del ruolo di Isabella di Baviera a partire dal *Livre des Trois Vertus* si trova in T. Adams, *Isabeau de Bavière dans l'œuvre de Christine de Pizan: une réévaluation du personnage*, in *Christine de Pizan. Une femme de science, une femme de lettres*, a cura di J. Dor, M.-E. Henneau, B. Ribémont, Paris, H. Champion, 2008, pp. 133-146.

laquelle n'a raim de cruaulté, extorcion ne quelconques mal vice, mais tout bonne amour et benignité vers ses subgés»<sup>11</sup>.

La regina dell'*Epistre* assume, in quanto moglie del re "assente", la posizione cruciale di pacificatrice tra i nobili in lotta tra di loro. Nella visione di Christine solo Isabella non rappresenta una minaccia al re ma ne cura gli interessi, non ha ambizioni al trono ma vuole preservare intatto l'onore del sovrano per consegnare a tempo debito il regno al figlio, e infine, per questi stessi motivi, è l'unica che ha effettivamente a cuore il destino del popolo.

Un'ultima invocazione alla sovrana è quella della *Lamentacion sur le maux de la France*, datata 1410, quando la situazione è già cambiata e Luigi d'Orléans è stato assassinato dai sicari del duca di Borgogna. Le lotte intestine al regno continuano tuttavia ad infuriare e la richiesta di Christine rimane la medesima:

He ! Royne couronnée de France, dors-tu adès? Et qui te tient que tantost celle part n'affinz tenir la bride et arrester ceste mortel emprise ? Ne vois-tu en balance l'eritage de tes nobles enfans ? Tu, mere des nobles hoirs de France, redoubtée princesse, qui y puet que toy, ne qui sera-ce qui à ta seigneurie et auctorité desobeira, se à droit te veulx de la paix entremettre ?<sup>12</sup>

### *L'Epistre a la reine, un appello accorato a Isabella di Baviera*

In una situazione politica estremamente critica come quella che attraversa la monarchia francese agli inizi del XV secolo, Isabella di Baviera si afferma, sotto la "piuma" di Christine de Pizan, come l'unica interlocutrice in grado di intervenire concretamente in favore della pace. Come sottolinea Mühlethaler, «l'action politique, au XV<sup>e</sup> siècle, est encore largement liée aux individus, à ceux dont dépend le salut ou le déclin du pays»<sup>13</sup>. Christine, pienamente consapevole del proprio ruolo di scrittrice *engagée*, si inserisce attivamente nello scenario politico dell'epoca, rivolgendo alla sovrana un appello appassionato a farsi arbitra della pace. In questo modo, ella segue l'esempio di numerosi autori contemporanei al servizio di principi e sovrani, come Alain Chartier, Eustache Deschamps e Philippe de Mézières, i quali assumono posture analoghe nelle loro opere<sup>14</sup>.

11 C. de Pizan, *La Città delle Dame*, p. 422.

12 C. de Pizan, *Lamentacion sur les Maux de la France*, a cura di A. J. Kennedy, in *Mélanges de langue et littérature françaises du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Charles Foulon professeur de langue et littérature françaises du Moyen Âge et de la Renaissance par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Tome I, Rennes, Université de Haute Bretagne, 1980.

13 J.-C. Mühlethaler, *Une génération d'écrivains 'embarqués': le règne de Charles VI ou la naissance de l'engagement littéraire en France*, in *Formes de l'engagement littéraire, XV<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. Kaempfer, S. Florey, J. Meizoz, Lausanne, Antipodes, 2006, p. 27.

14 Circa l'impegno politico degli autori del tempo e il loro rapporto con i regnanti, si

Al momento della composizione dell'epistola, Carlo VI, malgrado i lunghi periodi di assenza dettati dall'aggravarsi della sua malattia psichica, occupa ancora il trono e il giovane Luigi di Guyenna, figlio della coppia reale, è Delfino di Francia. Tuttavia, la scelta di rivolgersi direttamente alla sovrana non è affatto scontata: come si è già osservato, infatti, se da un lato Isabella godeva di un ruolo rilevante all'interno del consiglio reale, dall'altro non possedeva certo l'autorità del re. È significativo notare, tuttavia, che nei giorni immediatamente successivi alla stesura dell'epistola, con il precipitare della situazione del regno e il conseguente scoppio di tumulti in città, Isabella è incaricata di agire in qualità di arbitro tra i principi in conflitto, Luigi d'Orléans e Giovanni senza Paura (12 ottobre 1405)<sup>15</sup>.

Christine de Pizan, per parte sua, si schiera al fianco della regina, esortandola a intervenire attivamente e ad assumere quel ruolo di mediatrice che le verrà formalmente riconosciuto pochi giorni dopo. Come osserva Demartini, l'*Epistre a la reine* sembra proporsi come una nuova forma di consacrazione regale per la sovrana, volta a ridefinirne il potere: un potere che si desidera fondato «non par le sang mais par la connaissance et la promotion de vertus féminines»<sup>16</sup>. Difatti, come vedremo, l'enfasi posta sul tema della maternità e l'evocazione in forma esemplare di figure di donne virtuose delineano un modello di autorità interamente femminile, unica via possibile, agli occhi attenti di Christine, per salvare un paese sull'orlo della guerra civile.

Sin dalla *salutatio*, Isabella è definita la “medecine”, nonché il “souverain remede” (r. 12) di un regno ferito e sofferente, titoli che mettono in luce al contempo il ruolo salvifico e la responsabilità morale della sovrana nel sanare il dissidio tra i duchi<sup>17</sup>. Tale rappresentazione della «reine guérisseuse» rientra in uno schema di impronta agiografica ispirato alle sante protrettici del regno

rimanda soprattutto ai lavori di J. Blanchard, *L'entrée du poète dans le champ politique au XV<sup>e</sup> siècle*, «*Annales ESC*», 41, 1986, pp. 43-59 ; E. Hicks, *Une femme dans le monde: Christine de Pizan et l'écriture de la politique*, in *L'hostellerie de pensée*, a cura di D. Poirion, 1995, pp. 233-243, e infine C. Gauvard, *Christine de Pizan et ses contemporains: l'engagement politique des écrivains dans le royaume de France aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *Une femme de lettres au Moyen Âge*, a cura di L. Dulac, B. Ribémont, Orléans, Paradigme, 1995, pp. 105-128.

15 Cf. F. Autrand, *Charles VI. La folie du roi*, Paris, Fayard, 1986, p. 407. Nella lettera, i due duchi avversari sono definiti «.ii. haulz princes germains de sanc et naturelment amis» (r. 24).

16 D. Demartini, *L'Épître à la Reine de Christine de Pizan. Un nouveau sacre pour Isabelle de Bavière*, in *Genèses et filiations dans l'œuvre de Christine de Pizan*, a cura di D. Demartini, C. LeNinan, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 245-259, a p. 246.

17 La metafora medica è presente in un contesto simile, ma applicata a una figura maschile, nell'*Epistre au roi Richart* di Philippe de Mézières, vedi J.-LPicherit., *La Méta-phore pathologique et thérapeutique à la fin du Moyen Âge*, Tübingen, M. Niemeyer, 1994, pp. 36-59 e *passim*.

franco, figure femminili che, a partire dalla regina Clotilde (ca. 475-545), hanno incarnato ideali supremi di virtù, pietà e protezione<sup>18</sup>. Difatti, come Clotilde ebbe un ruolo cruciale nell'unificazione dei popoli franchi attraverso la fede, Isabella appare l'unica figura capace di risanare con la sua virtù le ferite del «tres crestien et de Dieu establi» regno di Francia<sup>19</sup>.

Nell'*Epistre*, sia il passato recente che quello remoto forniscono *exempla* storici e biblici di sagge figure femminili che hanno saputo mediare in situazioni di conflitto, suggerendo modelli di comportamento ideali per la regina Isabella. Tra queste donne spiccano in modo positivo due figure di cui non è fatto il nome, le bibliche Ester e Betsabea e la regina Bianca di Castiglia. Questi esempi di virtù vengono messi in netto contrasto con personaggi come Gezabele, regina di Israele, e Olimpiade, madre di Alessandro Magno, che incarnano perversione e crudeltà, e che Isabella dovrà pertanto evitare di emulare. Nell'isotopia stabilita dagli *exempla*, viene inoltre evidenziata la maternità della regina: tra le donne virtuose, spiccano in particolare una figura femminile anonima e Bianca di Castiglia, delle quali è messo in primo piano il ruolo materno. Dietro la prima donna-madre esemplare si cela infatti Veturia, ricordata per aver placato l'ira vendicatrice del figlio, il generale romano Coriolano, determinato a marciare su Roma con il suo esercito dopo esser stato condannato a torto all'esilio. La «tres sage et bonne royne» (r. 79), Bianca di Castiglia, reggente per il figlio Luigi IX (il futuro San Luigi), è invece lodata per la sua saggezza, che le permise di tenere a bada i nobili bramosi di potere: in un gesto emblematico e denso di *pathos*, prese in braccio il giovane erede al trono e, tenendolo stretto fra i baroni, mostrò loro con biasimo colui che sarebbe un giorno diventato il loro futuro re<sup>20</sup>. Nella rappresentazione di Christine, entrambe le figure appaiono caratterizzate da un alto grado di icasticità: tanto Veturia quanto Bianca incarnano un modello di

18 Per il tema della «reine guérisseuse» e i punti di contatto con il tema della maternità, si vedano N. Narbert, *La mère dans la littérature politique à la fin du Moyen Âge*, «Bien Dire et Bien Apprendre», 16, 1998, in particolare le pp. 200-201, e J.-L. Picherit., *Les références pathologiques et thérapeutiques dans l'oeuvre de Christine de Pizan*, in L. Dulac, B. Ribémont, *Une femme de lettres au Moyen Âge. Études autour de Christine de Pizan*, Orléans, Paradigme, 1995, pp. 235 e 237.

19 Clotilde appare nella *Cité des Dames* tra le donne che hanno contribuito sia ai beni temporali che a quelli spirituali (cfr. G.M. Cropp, *Les personnages féminins tirés de l'histoire de la France dans le Livre de la Cité des Dames*, in *Une femme de lettres au Moyen Âge. Études autour de Christine de Pizan*, a cura di Liliane Dulac e Bernard Ribémont, Orléans, Paradigme, 1995, p. 195-208, a p. 200. La regina franca è presente anche nel *Livre des Trois Vertus*, dove è annoverata tra le regine e le principesse divenute sante in Paradiso.

20 Sul valore di tale immagine, cfr. Hicks E., *Une femme dans le monde: Christine de Pizan et l'écriture de la politique*, p. 242. Si rimanda inoltre al nostro commento al testo, p. 40.

donne capaci, con avvedutezza e doti di mediazione, di placare le ambizioni e le ire degli uomini. L'identificazione principale che l'autrice intende stabilire è tuttavia quella fra Isabella e Bianca, entrambe regine di Francia e dunque unite da un vincolo di ideale discendenza<sup>21</sup>. Tale legame risulta ancora più evidente nel *Livre des Trois Vertus*, composto nello stesso 1405, in cui Bianca di Castiglia, nuovamente assunta a modello di «bonne royne» e «mere», è descritta come «moyenne de paix», mediatrice di pace, esattamente come Isabeau viene definita nell'*Epistre* («moyennerresse de traictié de paix», r. 66):

*Par tel voye et par telz parolles ou semblables, la bonne princepce sera tousjours moyenne de paix a son pouoir, si comme estoit jadis la bonne royne Blanche, mere de Saint Louys, qui en ceste maniere se penoit tousjours de mettre accord entre le roy [50] et les seigneurs, | si comme elle fist du comte de Champagne et [15c] d'aultres, laquelle chose est le droit office de sage et bonne royne et princepce d'estre moyenne de paix et de concorde, et de travailler que guerre soit eschivee pour les inconveniens qui avenir en peuvent<sup>22</sup>* (ed. Willard C.C.-Hicks E., Paris, Champion, 1989, I, p. 35).

Questo percorso di implicita identificazione con donne-madri esemplari culmina nella similitudine manifesta tra la Vergine Maria, figura archetipica della madre, e la regina Isabella, la cui maternità diviene simbolo di protezione e speranza per il popolo afflitto: «tout ainsi comme la royne du ciel, mere de Dieu, est appelee mere de toute crestienté, doit estre dicte et appelee toute saige et bonne royne mere et confortarresse et advocate de ses subgiez et de son pueple» (r. 86-88)<sup>23</sup>. Isabella, come ogni regina avveduta e compassionevole, deve essere chiamata madre, portatrice di conforto e difenditrice dei suoi sudditi e del suo popolo. Questa formulazione, retta dal presente *doit*, suggerisce un obbligo cui Isabella deve soggiacere, radicato nel suo stesso ruolo di sovrana. Difatti, stabilito il parallelo tra Isabella e Maria, l'immagine della regina-madre del regno assume definitivamente una dimensione sacra, trasformando l'accurata richiesta di Christine in un dovere per la regina, non più solo istituzionale ma anche, e soprattutto, morale. Con la menzione di Maria, madre di Cristo e madre di Dio, «on

21 Cfr. D. Demartini, «Appaiser l'yre du roi». *Fonction politique des reines bibliques dans l'Épître à la reine de Christine de Pizan*, in *Le pouvoir au féminin: modèles et anti-modèles bibliques du IV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di M. Lamy, S. Shimahara, Paris, Beauchesne, 2022, pp. 194-214.

22 C. de Pizan, *Livre des Trois Vertus*, a cura di C.C. Willard e E. Hicks, Paris, Champion, 1989, I, p. 35.

23 Le opere allegoriche *Livre du chemin de longue estude* (1402) e l'*Advision Cristine* (1405) sfruttano, a loro volta, l'immagine della Francia come madre afflitta, lacerata dall'autodistruzione dei propri figli (i duchi in conflitto), cfr. A.J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre à la reine: A Woman's Perspective on War and Peace?*, in *War and peace. Critical issues in European societies and literature 800-1800*, a cura di A. Classen, N. Margolis, Berlin, De Gruyter, 2011, pp. 395-424, alle pp. 397 e 411.

entre dans un nouveau paradigme où le fils est aussi le Père et roi suprême. Apporter la paix au roi et à son royaume, c'est donc aussi garantir la place de son héritier. À cette fin, l'*Epistre* incite Isabelle à faire corps avec son fils»<sup>24</sup>.

Sebbene nell'*Epistre*, nel *Livre des Trois Vertus* e, in misura minore, nella *Mutation de fortune* la figura materna appaia come un'educatrice, garante della pace e dell'equilibrio sociale, altrove nell'opera di Christine, e in particolar modo negli scritti didattici, il ruolo della madre risulta notevolmente ridotto, quando non del tutto assente<sup>25</sup>. Le madri esemplari, e in particolar modo quelle, numerose, messe in scena nella *Cité des Dames*, sono per prima cosa donne esemplari, figure eccezionali capaci di agire come gli uomini, se non addirittura meglio di loro<sup>26</sup>. L'insistenza dell'*Epistre* sullo statuto materno di Isabella è quindi particolarmente significativa e carica di valenza politica. In quanto sposa di un re malato, Isabella di Baviera è l'unica figura in grado di incarnare ed esprimere, attraverso il suo operato, la regalità. Come regina, ella difende gli interessi del consorte in maniera disinteressata, a differenza degli avidi duchi, resisi protagonisti dei disordini nel regno. In quanto madre, ella esercita la sua tutela sul delfino di Francia, destinato a occupare il trono alla morte del sovrano. Con la sua lettera, Christine prende apertamente posizione a favore della regina e contro i duchi, i quali ostacolavano l'esercizio dell'autorità che le spettava di diritto mentre imponevano la loro sul giovane Luigi di Guyenna. Difatti, al momento della stesura della lettera, quest'ultimo si trovava a Parigi, trattenuto assieme ai suoi fratelli dal duca di Borgogna, Giovanni senza Paura.

In quello che appare a tutti gli effetti come un appello appassionato alla propria sovrana, Christine «esquisse une théorie de la régence féminine, la corégence»: una forma di reggenza in cui la regina, figura autorevole per natura, governa a nome del figlio<sup>27</sup>. Ciò emerge non solo nell'*Epistre*, ma anche nelle opere composte nello stesso anno, come la *Cité des Dames* e il *Livre des Trois Vertus*. In queste, inoltre, sembra potersi ravvisare un carattere performativo, volto a definire e al contempo rafforzare l'autorità di Isabella: il popolo tutto è infatti chiamato a radunarsi attorno alla sovrana per affermare il suo potere e appoggiarla nel compito di mediazione che è invitata ad assumere<sup>28</sup>. A sostegno della sua causa, Christine invoca un corteggio di donne e madri esemplari, che diventano termine di raffronto per il popolo e modello per Isabella stessa.

24 D. Demartini, *L'Épître à la Reine de Christine de Pizan*, cit., p. 57.

25 B. Ribémont, *Christine de Pizan et la figure de la mère*, in *Christine De Pizan 2000. Studies on Christine de Pizan in Honour of Angus J. Kennedy*, a cura di J. Campbell, N. Margolis, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 2000, pp. 149-161. Si vedano in particolare le pp. 149-150.

26 Ivi, p. 160.

27 T. Adams, *Isabeau de Bavière et la notion de régence chez Christine de Pizan*, cit., p. 40; cfr. ugualmente Ead., *Christine de Pizan, Isabeau of Bavaria, and Female Regency*, cit., p. 20.

28 Ead., *Isabeau de Bavière et la notion de régence chez Christine de Pizan*, cit., p. 24 e p. 30.

*La ricezione dell'Epistre e la scrittura epistolare di Christine de Pizan*

Christine de Pizan è una prolifica autrice di epistole, al punto che nessun autore contemporaneo ha prodotto un corpus epistolare comparabile. Dopo le prime esplorazioni del genere con l'*Epistre au Dieu d'Amours* (1399) e l'*Epistre a Eustache Morel* (1404), in versi, e con l'*Epistre d'Othea* (1400), in forma di prosimetro, è con le successive lettere in prosa del 1401-1403, inserite nel dibattito sul *Roman de la Rose*, che l'autrice esprime appieno la sua abilità retorica. Tali missive, redatte in stretta aderenza ai principi dell'*ars dictaminis*, fungeranno da base per quelle degli anni seguenti. Nell'*Epistre a la reine*, e ancor più manifestamente nella *Lamentacion* – un'opera in certa misura accostabile all'*Epistre*, con i suoi appelli alla pace indirizzati al duca di Berry – e nella più tarda *Epistre sur la prison de la vie humaine* (1417), Christine elabora una voce specificamente femminile per trattare temi di grande attualità e invocare con forza la pace sociale. Questa voce, al contempo lamentosa e dolente, appare quasi emarginata, “seulette a part”, come l'autrice stessa scriverà nella *Lamentacion*<sup>29</sup>. Christine enfatizza consapevolmente questo senso di isolamento, utilizzando in modo strategico tale artificio retorico per conferire maggiore intensità e forza ai propri argomenti<sup>30</sup>. L'*Epistre* stessa, in accordo con la tradizione della retorica epistolare, sfrutta ampiamente il motivo della “povre, ignorant e indigne personne” (r. 6-7) che osa indirizzarsi alla «tres excellent, redoubtée et puissant princesse, (...) dame Ysabel, royne de France».

La questione che occorre in primo luogo porre riguarda la ricezione dell'epistola, significativamente trasmessa in codici contenenti l'opera completa di Christine de Pizan<sup>31</sup>. In tre dei manoscritti che tramandano il testo (v. *infra*, il ms. Chantilly 492-3 e i suoi discendenti BnF fr. 604 e Bruxelles KBR IV 1176), un lungo cappello introduttivo precede la lettera:

Ensuit une epistre que Christine de Pizan, qui fist ce livre, envoia a la royne de France a Meleun ou avecques elle [estoit] monseigneur d'Orleans, qui là faisoit grant assemblee de gens d'armes a l'encontre des ducs de Bourgogne et de Lembourche et du conte de Nevers, freres, qui estoient a Paris, qui pareillement assembloient gens de toutes pars et

29 C. de Pizan, *Lamentacion sur les maux de la France*, cit., p. 180. Per un'analisi più approfondita sull'impiego dell'artificio retorico nell'*Epistre*, si veda *infra*.

30 Si rimanda alle interessanti riflessioni di E.J. Richards, «Seulette a part» – «The little Woman on the Sidelines» *Takes up her Pen: The Letters of Christine de Pizan*, in *Dear Sister: Medieval Women and the Epistolary Genre*, a cura di K. Cherewatuk, U. Wiethaus, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993, pp. 139-70, nonché di E. Hicks, *Une femme dans le monde: Christine de Pizan et l'écriture de la politique*, cit., p. 238. Si noti come già nelle prime prove poetiche il motivo della solitudine sia ben presente in Christine de Pizan, che, poco dopo la morte del marito, comporrà la lirica *Seulete sui*, interamente costruita sulla tragica accentuazione del proprio isolamento.

31 Si veda *infra*.

estoient que d'un costé que d'autre bien x<sup>m</sup> combatans, pour laquelle cause la bonne ville de Paris et tout le royaume furent en grant aventure d'estre destruis a celle fois, se Dieu n'y eust remedié. Aussi fist il car a l'aide des roys de Secile et de Navarre et des ducs de Berry et de Bourbon avecques eulx le conseil du roy, bonne paix y fu trouvée et se departirent les gens d'armes d'un costé et d'autre sans nul mal faire a leur departement<sup>32</sup>.

Come ha puntualmente osservato Lefèvre, nell'introduzione non vi è alcun accenno alla funzione di mediatrice assunta dalla regina nelle trattative di pace, né all'epistola di Christine, in cui tale ruolo è più volte evidenziato<sup>33</sup>. Viene invece messa in rilievo soltanto l'azione degli uomini e l'intervento divino finale, senza il quale «la bonne ville de Paris et tout le royaume furent en grant aventure d'estre destruis». Inoltre nella lettera la narrazione storica appare in modo marginale, mentre viene posto l'accento sull'intromissione di una *estrane Fortune* (r. 25-26) che avrebbe spinto i duchi al contrasto. Christine accenna persino, sebbene in modo velato, al fatto che la *dignité* della regina abbia subito un'onta da una delle parti (r. 48-51), probabile allusione all'accusa di lesa maestà che il duca di Orléans aveva mosso contro Giovanni senza Paura, duca di Borgogna, per aver trattenuto a Parigi gli eredi alla corona e in particolar modo il delfino, di cui Isabella aveva la tutela suprema<sup>34</sup>.

Il testo è stato a lungo interpretato, forse troppo superficialmente, come una lettera privata volta a spronare una regina inerte, incapace di assumere le responsabilità richieste dalla crisi<sup>35</sup>. Tuttavia, mentre Christine componeva la sua lettera, la regina si trovava a Corbeil, lontana dai figli e soprattutto dal delfino. Soltanto l'8 ottobre, tre giorni dopo la stesura dell'epistola, ella si recherà a Vincennes per raggiungere il duca di Orléans. Risulta dunque poco verosimile che la lettera

32 A.J Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre a la reine 1405*, «Revue des langues romanes», 92, 1988, pp. 253-264, a p. 259: «Segue una lettera che Christine de Pizan, autrice di questo libro, inviò alla regina di Francia a Melun, dove con lei si trovava il signore d'Orléans. Egli aveva organizzato un grande raduno di uomini d'armi contro i duchi di Borgogna e di Limburgo e contro il conte di Nevers, che erano fratelli, i quali si trovavano a Parigi e radunavano anch'essi uomini da ogni parte. Da entrambi i lati erano presenti almeno diecimila combattenti, e a causa di ciò la buona città di Parigi e tutto il regno si trovarono in grave pericolo di essere distrutti in quell'occasione, se Dio non fosse intervenuto. Così accadde, infatti, che con l'aiuto dei re di Sicilia e di Navarra, dei duchi di Berry e di Borbone, e con il consiglio del re, si giunse a una buona pace, e gli uomini d'armi da entrambe le parti si ritirarono senza causare alcun danno al momento della loro partenza».

33 Ringraziamo Sylvie Lefèvre per aver condiviso con noi il suo contributo inedito dal titolo *Épître à la reine. Une lettre de circonstance*, che ha orientato le seguenti riflessioni.

34 Cfr. R. Gibbons, *Les conciliatrices au bas Moyen Âge*, cit., p. 29.

35 Ivi, p. 28.

sia pervenuta direttamente a Isabella, in giorni che dovettero essere di estrema concitazione. Secondo l'opinione di Autrand, per lo più favorevolmente accolta, «l'*Epître à la reine* n'est pas un message envoyé à Isabeau 'par lettre close', mais une lettre ouverte destinée à tous»<sup>36</sup>. In effetti, se considerata come rivolta a un pubblico più ampio, la lettera di Christine mette in risalto non solo l'attitudine di Isabella alla mediazione (concetto che emerge ripetutamente nelle opere del periodo), ma anche le difficoltà che la reggente, in quanto donna chiamata a colmare gli intermittenti vuoti di potere, doveva affrontare per ottenere il sostegno pubblico necessario al governo.

La critica si è a lungo interrogata sul significato politico del testo e sul suo scopo effettivo. A giudizio di Adams, l'obiettivo dell'autrice, lungi dal sollecitare un intervento diretto da parte della regina, sembra piuttosto quello di promuovere «an image of Isabeau as untainted by the narrow political interest of the ducal faction»<sup>37</sup>: poiché sovrana, ella incarnava una figura *super partes* e quindi in atto di mediare. Christine perciò non domandava nulla più di quanto già non prevedesse il ruolo di Isabelle, dal momento che «the mediator served a crucial emotional function, offering the people a powerless and yet righteous figure behind whom to position themselves as they awaited the return to power of their leader»<sup>38</sup>. Tuttavia Isabella non assumeva una funzione meramente “emotiva” per il popolo: ella stessa si era ritrovata vittima, assieme al delfino, delle macchinazioni dei duchi, e la sua posizione risultava dunque di importanza cruciale.

Ad ogni modo, la tradizione del testo sembra suggerire essa stessa una pista circa la sua trasmissione e il suo indirizzo. Nel manoscritto BnF, fr. 580 si trova infatti un rondò finale che recita:

Prennez en gré, s'il vous plaist, cest escript  
De ma main fait après mienuit une heure.

Noble seigneur, pour qui je l'ay escript  
Prennez en gré.

Quant vous plaira, mieulz vous sera rescript  
Mais n'avoie nul autre clerc a l'eure.  
Prennez en gré, s'il v...<sup>39</sup>

36 F. Autrand, *Christine de Pizan: Une femme en politique 1365-1430*, Paris, Fayard, 2009, p. 269.

37 T. Adams, *Moyennerresse de traictié de paix: Christine de Pizan's Mediators*, in *Healing the Body Politics: The Political Thought of Christine de Pizan*, a cura di K. Green, C.J. Mews, Turnhout, Brepols, 2005, p. 180.

38 Ivi, p. 190; si veda inoltre Ead., *Isabeau de Bavière dans l'œuvre de Christine de Pizan*, cit., p. 143.

39 A.J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre a la reine 1405'*, cit., p. 258.

Nell'indagare il possibile intento di Christine nel rivolgersi a Isabella, è ragionevole ipotizzare che la lettera sia stata commissionata da terzi e che le motivazioni alla base siano state suggerite o addirittura imposte dal committente. Il candidato più plausibile in questo senso potrebbe allora identificarsi nel misterioso «noble seigneur» menzionato nel rondò<sup>40</sup>. Non sono mancate le speculazioni sull'identità del destinatario: da Luigi d'Orléans<sup>41</sup> a Giovanni senza Paura<sup>42</sup>, fino al «prince faiseur de paix» Giovanni di Berry<sup>43</sup> e al re Carlo di Navarra<sup>44</sup>. Tuttavia, come non manca di precisare Autrand, il tono del rondò appare troppo informale per essere rivolto a un principe, e sarebbe opportuno non attribuire un ruolo eccessivo a Christine nei drammatici eventi dell'autunno del 1405<sup>45</sup>. Si osservi, peraltro, come sottolinea Lefèvre, che non è raro che i testi di Christine siano accompagnati da ballate o rondò, come la ballata XXI, in cui Christine offre espressamente a Charles d'Albret il poema *Débat de deux amants* (1402), dedicato a Luigi d'Orléans<sup>46</sup>. Un altro caso è il rondò posto tra i componimenti XXXVI e XXXVII delle *Autres balades*, nel quale l'autrice domanda il sostegno di Luigi d'Orléans nel dibattito sul *Roman de la Rose*; tale dibattito, in forma epistolare, si apre nondimeno con una lettera indirizzata a Isabella di Baviera e un'altra a Guglielmo di Tignonville, prevosto di Parigi<sup>47</sup>. Secondo parte della critica, il manoscritto BnF, fr. 580 costituisce un autografo di Christine e, per questo stesso motivo, è da considerarsi separatamente rispetto agli altri che trasmettono il testo<sup>48</sup>. Di conseguenza, lungi dal costituire un indizio dell'invio della lettera a un destinatario preciso, sembrerebbe piuttosto configurarsi come un *post-scriptum*<sup>49</sup>, composto appositamente per questa copia dell'*Epistre*. Di tale

40 Cfr. *ivi*, p. 419.

41 A partire da R. Thomassy, *Ecrits politiques de Christine de Pisan; suivis d'une notice littéraire et de pièces inédites*, Paris, Debécourt, 1838, p. 140, n. 1.

42 Cfr. C.C. Willard, *An Autograph Manuscript of Christine de Pizan?*, «Studi Francesi», 27, 1965, pp. 452-457.

43 Cfr. C. Reno, I. Villela-Petit, *Du Jeu des échecs moralisés à Christine de Pizan: un recueil bien mystérieux* (BnF, fr. 580), in T. Van Hemelryck, S. Marzano, A. Dignef, M. Deproost, *Le recueil au Moyen Âge. La fin du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 263-276.

44 Cfr. C. C. Willard, *Christine de Pizan's allegorized psalms*, cit., p. 320.

45 Cfr. F. Autrand., *Christine de Pizan: Une femme en politique 1365-1430*, cit., p. 269.

46 Si veda il testo nell'edizione di B. Roy, *Œuvres poétiques de Christine de Pizan*, Paris, Firmin-Didot, 1886, pp. 231-232.

47 *Ivi*, p. 249.

48 Cfr. A.J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre à la reine (1405)*, cit., p. 254, sulla scorta dell'ipotesi di C.C. Willard, *An Autograph Manuscript of Christine de Pizan?*, cit., pp. 455-456.

49 È la definizione che ne dà il primo editore del testo, cfr. R. Thomassy, *Ecrits politiques de Christine de Pisan*, cit., p. XXII.

testimone autografo, il «noble seigneur» sarebbe forse stato il primo possessore<sup>50</sup>.

Tenendo conto dell'insieme di questi elementi, nulla autorizza a pensare che Isabella abbia personalmente letto la lettera, né tantomeno che l'ordinanza del 12 ottobre sia stata in qualche modo influenzata dall'intervento di Christine<sup>51</sup>. Il tono incalzante e persuasivo del testo, arricchito da *exempla* di forte impatto visivo e dal valore atemporale, indica l'urgenza dell'appello alla sovrana. D'altro canto, la posizione dell'autrice – intermediaria supplichevole («la voix plourable», r. 4) che agisce in nome di un popolo altrettanto sofferente («à humble voix plaine de plours», r. 22) –, insieme all'enfasi posta sulle prerogative della sovrana, sembrano suggerire l'intento di rivolgersi a un pubblico ben più ampio della sola regina.

In conclusione, Christine si avvale della sua autorità di scrittrice appartenente all'*entourage* reale per accompagnare un processo già in atto, ossia il riavvicinamento della regina alla corte e la riconciliazione tra i duchi in contrasto. Comunque sia avvenuta la ricezione della lettera, l'evoluzione degli eventi nei giorni immediatamente successivi alla sua stesura lascia supporre che essa abbia pienamente realizzato, volontariamente oppure no, il proprio scopo diplomatico.

### *Struttura e stile dell'Epistre*

Come hanno evidenziato Richards e, in modo ancora più esteso, Kennedy, la struttura della lettera esemplifica una variazione sul modello retorico canonico a cinque sezioni (*salutatio*, *exordium* o *captatio benevolentiae*, *narratio*, *petitio* e *conclusio*). In particolare, le sezioni della *narratio* e della *petitio*, che costituiscono il nucleo centrale dell'argomentazione, si sviluppano in una serie articolata di narrazioni accompagnate da petizioni rivolte alla destinataria. Questa tipologia di variazione è identificata nelle *artes dictandi* come *commutatio partium*<sup>52</sup>.

50 Cfr. C. Reno, I. Villela-Petit, *Du Jeu des échecs moralisés à Christine de Pizan*, cit., p. 266.

51 Sebbene Kennedy sia cauto nell'identificare il cosiddetto committente, si mostra invece più speculativo riguardo alla consegna dell'epistola alla sovrana: «While the identity of the “noble seigneur” is likely to remain the subject of speculation, we can retain from the rondeau the fact that Christine was not acting entirely on her own initiative. In the circumstances, it seems not unreasonable to assume that the letter was delivered through the good offices of this nobleman some time between 5 October (the date of the letter) and 17 October (the date of the peace treaty)» (A. J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre a la reine: A Woman's Perspective on War and Peace?*, cit., p. 420). Tuttavia, è importante sottolineare l'assenza di prove concrete a supporto di questa ipotesi.

52 Si rimanda alle dettagliate analisi di E.J. Richards., «*Seulette a part*» – «*The little Woman*

Nella *salutatio* (r. 1-2) Christine si rivolge alla regina Isabella impiegando tre appellativi che ne esaltano il ruolo e la dignità regale: «tres excellent, redoubtée et puissant princesse», «ma dame», «royne de France». Con l'*exordium*, che funge anche da *captatio benevolentiae* (r. 3-47), Christine si pone con estrema referenza nei confronti della sovrana, definendosi sua «umile serva», «indegna» e «ignorante», al punto che non dovrebbe occuparsi di questioni così serie come quelle che si accinge a trattare. Ella si rivolge alla regina come chi, sofferente per qualche male, cerca istintivamente un rimedio: Isabella, infatti, appare come la miglior cura possibile per la guarigione del regno. Il tono sottomesso adottato nei confronti della regina si riflette nell'impiego costante, da parte dell'autrice, del pronome allocutorio cortese *vos*. Al contrario, nelle lettere successive indirizzate a patroni, Christine adotta il pronome di seconda persona singolare, prediletto dagli umanisti<sup>53</sup>. Il contrasto tra le posizioni delle due donne è ulteriormente enfatizzato dai titoli onorifici e dalle formule di cortesia con cui l'autrice si rivolge alla destinataria. Quest'ultima è infatti menzionata per ben nove volte nel corso della lettera, principalmente attraverso espressioni come «tres haute dame» («nobilissima Regina»), o «tres redoubtée dame» («venerata Regina»), che mettono in rilievo la distanza gerarchica e il rispetto reverenziale che permeano l'intera missiva<sup>54</sup>.

*on the Sidelines» Takes up her Pen: The Letters of Christine de Pizan*, cit., pp. 160-163 e di J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre a la reine*, cit., pp. 395-406.

- 53 È ciò che farà, ad esempio, nell'*Epistre de la prison de la vie humaine* (ca. 1417), indirizzata a Maria di Berry, dove ella motiva la scelta di rivolgersi alla sovrana con il «tu» umanistico (il cosiddetto «style clergial»): «Et, tres noble et redoubtée dame, avant que plus oultre je procede en ceste matiere, suppli humblement ton humaine debonnaireté que n'ait à mal se en singulier je parle à toy, c'est assavoir par "tu", ainsi come meismement autrefois ay parlé, en mes petites escriptures et epistres, à ton tres noble pere, l'excellent duc de Berry (dont l'ame soit au ciel !）」(C. de Pizan, *Christine de Pizan's Epistre de la prison de vie humaine*, a cura di A.J. Kennedy, Glasgow, University of Glasgow Print, 1984). Per l'uso della seconda persona singolare nell'opera di Christine, si vedano J. D. Burnley, *Christine de Pizan and the so-called style clergial*, «Modern Language Review», 81, 1986, pp. 1-6 e T. Van Hemelrych, *Christine de Pizan et la paix: la rhétorique et les mots pour le dire*, in *Au champ des escriptures. III<sup>e</sup> colloque international sur Christine de Pizan (Lausanne, 18-22 juillet 1998)*, a cura di E. Hicks, D. Gonzalez, P. Simon, Paris, H. Champion, 2000, pp. 663-689.

- 54 E. Hicks, *Une femme dans le monde: Christine de Pizan et l'écriture de la politique*, cit. p. 238, osserva che il procedimento retorico di Christine si basa su una situazione paradossale, poiché a prendere la parola per esortare la sovrana all'azione è una persona che, di fronte alla figura regale, non avrebbe diritto di parola. Christine riesce a valorizzare questo paradosso, poiché, come afferma Hicks, «seul le sujet humble peut entendre le propos des humbles». In questo modo, l'autrice non solo giustifica la sua posizione, ma utilizza la sua umiltà come punto di forza per stabilire una connessione più autentica e diretta con la regina.

Per rendere più persuasivo il suo appello, Christine alterna abilmente lusinghe e franchezza, costruendo una strategia retorica efficace, dove reverenza e urgenza si intrecciano in modo sapiente<sup>55</sup>. L'autrice non esita a elogiare la sovrana, ad esempio con espressioni che ne mettono in risalto la saggezza e la pietà, come «toute adverti et advisié de ce qu'il appartient» (r. 17) o «vostre begnin cuer» (r. 23-24). Tuttavia, assieme alla lode, ella adotta un tono diretto e appassionato che le consente di schierarsi idealmente al fianco del popolo, raffigurandosi in lacrime al pari della comunità sofferente. Da questa posizione, Christine fa appello con deferenza alla compassione della regina, la quale dal suo trono regale «avironné de honneurs» (r. 18), non può conoscere direttamente i bisogni del popolo se non tramite un intermediario (ovvero Christine stessa). In un altro passaggio significativo (r. 117-121), l'autrice illustra, non senza una certa audacia, il destino che la Fortuna riserva ai potenti che si discostano dalla via della saggezza:

Mais qu'en advient-il quant Fortune a ainsi acqueilly aucun puissant ? Se si saigement n'a tant fait le temps passé par le moyen d'amors, de pitié et charité qu'il ait acquiz Dieu premierement et bien vueillans au monde, toute sa vie et ses faiz sont racontez en publique et tournez à repprouche.

L'avvertimento, seppur velato, implica che un simile destino potrebbe toccare anche a Isabella, invitandola a riflettere con attenzione sulle sue scelte.

L'argomentazione di Christine per convincere la regina a prendere posizione a favore della pace è lucida e segue un ragionamento logico ben strutturato<sup>56</sup>. Se il conflitto tra i duchi, cugini di sangue, dovesse continuare, due gravi disgrazie colpirebbero il paese: l'inevitabile distruzione del regno, comprovata dall'autorità delle Scritture, e l'odio perpetuo tra i nobili eredi al trono di Francia, illustrato dalla metafora, cara a Christine, del corpo politico (r. 32-35)<sup>57</sup>. Tuttavia, se la sovrana riuscisse a mediare una riconciliazione tra le fazioni in lotta, ben tre grandi benefici ne deriverebbero per lei: innanzitutto, l'acquisizione di un grande merito per l'anima, poi il conferimento del titolo «purchacerresse de paix» (r. 42), infine imperitura fama in terra (r. 36-47). Ancora una volta, la rigorosa logica di Christine si fonde con l'emozione: agire per la pace si presenta come la scelta più vantaggiosa per la regina.

All'evocazione della memoria cui Isabella sarebbe destinata segue l'esposizione delle donne che la storia ha reso celebri in virtù delle loro doti di mediazione (r. 48-123). Ogni *narratio* è seguita dalla rispettiva *petitio*, secondo il modello della *commutatio partium*. Le narrazioni offrono numerosi esempi di donne che hanno svolto il ruolo di mediatrici per placare rivalità politiche: Ester,

55 Cfr. A.J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre a la reine*, cit., pp. 406-412.

56 Ivi, p. 407.

57 Si veda *infra*, il commento relativo.

Betsabea, Veturia, Livia Drusilla e Bianca di Castiglia<sup>58</sup>. La scelta deliberata, di chiaro gusto umanistico, di affiancare dei personaggi virtuosi tratti dalla Scrittura, dall'antichità e dalla storia contemporanea francese riflette il tentativo di Christine di inscrivere Isabella «dans une filiation réginale destinée à lui transmettre ces vertus par l'exemple»<sup>59</sup>. Attraverso un processo di identificazione e di analogia, che culmina nella figura esemplare per antonomasia della Vergine, Isabella potrà acquisire le virtù delle sovrane e delle donne straordinarie che l'hanno preceduta. Ciò le permetterà di non replicare l'esempio contrario di coloro che si sono fatte portatrici e istigatrici di discordia, come Gezabele e Olimpiade.

L'andamento espositivo e argomentativo della sezione, che attinge alla retorica classica, si combina con l'intento di ottenere la persuasione della regina. Le espressioni cariche di pathos, come le interiezioni «ha Dieu», «helas» e simili, trasmettono al destinatario non solo il peso della sua responsabilità, ma anche l'urgenza dell'azione. Questi elementi emotivi emergono principalmente nella *narratio* e nella parte conclusiva del discorso. Tale uso del linguaggio rappresenta una delle caratteristiche più distintive della scrittura *engagée* del XV secolo, che mira a coinvolgere profondamente il lettore e a stimolarne una reazione immediata<sup>60</sup>.

Nella *conclusio*, l'autrice firma l'epistola apponendovi la data («escript le v<sup>e</sup> jour d'octobre, l'an de grace mil iiii<sup>e</sup> et cinq», r. 136) e il suo nome («vostres tres humble obeissant creature Christine de Pizan», r. 137-138), scusandosi per la sua scrittura frettolosa. Ella afferma, a guisa di giustificazione, di aver completato la lettera – o piuttosto la copia manoscritta di cui attesta il testimone BnF, fr. 580 – all'una del mattino e di non aver trovato uno scrivano per copiarla al suo posto, utilizzando un espediente retorico di stampo umanistico. Come osservato da Richards, l'epistola, oltre a essere inclusa in diversi manoscritti contenenti altre opere di Christine, si trova nel codice All Souls Ms. 182 (compilato dal giudice ecclesiastico John Stevens, morto nel 1460), formulario per lettere in prosa in latino e in francese. L'inclusione dell'*Epistre a la reine* nel codice inglese dimostra il rapido e diffuso riconoscimento del valore di Christine come autrice di epistole<sup>61</sup>.

58 Molte di queste figure sono menzionate nella *Cité des Dames* (1405), v. il commento *infra*.

59 D. Demartini, *L'Épître à la Reine de Christine de Pizan*, cit., p. 249.

60 J.-C. Mühlethaler, *Une génération d'écrivains 'embarqués'*, cit., p. 27.

61 E.J. Richards, «Seulette a part» – «The little Woman on the Sidelines» *Takes up her Pen: The Letters of Christine de Pizan*, cit., p. 162.

### Edizioni

La prima edizione dell'epistola, priva di traduzione e note di commento, è quella curata da R. Thomassy, *Ecrits politiques de Christine de Pisan; suivi d'une notice littéraire et de pièces inédites*, Paris, Debécourt, 1838, pp. 133-140. Altre edizioni sono: L. Mirot, *L'enlèvement du dauphin et le premier conflit entre Jean sans Peur et Louis d'Orléans*, «Revue des Questions Historiques», 96, 1914, pp. 415-419; M.D. Legge., *Anglo-Norman Letters and Petitions from All Souls ms. 182*, Oxford, Blackwell, 1941, pp. 144-150 (ed. della versione dell'*Epistre* contenuta nel formulario epistolare di cui attesta il codice All Souls Ms. 182); A. Kennedy, 'Christine de Pizan's Epistre a la reine (1405)', «Revue des Langues Romanes», 92, 1988, pp. 253-264. Oltre alle edizioni sono state realizzate alcune traduzioni: T. Moreau, E. Hicks., *L'Epistre à la reine de Christine de Pizan (1405)*, «Clio», 5, 1997, pp. 177-184 (traduzione in francese moderno); C.C. Willard, *The Writings of Christine de Pizan*, New York, Persea Books, 1994, pp. 269-274 (traduzione in inglese); J. Bliss, *An Anglo-Norman Reader*, Cambridge, Open Book Publishers, 2018, pp. 210-221 (traduzione in inglese).

### Nota filologica

L'*Epistre a la reine* è trasmessa da sette testimoni. Fra questi, quattro sono delle raccolte delle opere di Christine<sup>62</sup>:

- Chantilly, Bibliothèque et Archives du Château, 492-3. Codice pergameneo formato da due volumi. Il primo, iniziato nel 1399 e terminato il 23 giugno 1402, rappresenta la più antica raccolta di scritti di Christine de Pizan e probabilmente l'autrice medesima ne supervisionò la realizzazione. In seguito vennero aggiunte progressivamente le opere che formano il secondo volume: il *Livre du chemin de long estude* all'inizio del 1403, la *Mutacion de Fortune* nel novembre dello stesso anno e infine l'*Epistre a la reine* (cc. 427va-429vb) nell'ottobre del 1405<sup>63</sup>.
- Paris, BnF fr. 604 + Baltimore Walters Art Gallery W 316. Codice pergameneo *descriptus* di Chantilly 492-3 e composto dopo il 1407. Il testo dell'*Epistre*, che segue alla *Mutacion de Fortune*, si trova alle carte 314ra-vb<sup>64</sup>.
- Paris, BnF fr. 605. Codice pergameneo parte di una collezione allestita direttamente da Christine tra il 1405 e il 1409 e comprendente cinque volumi

62 Dove non diversamente segnalato, si rimanda alle schede reperibili sul sito: <https://jonas.irht.cnrs.fr/>.

63 J.C. Laidlaw, *Christine de Pizan – A publisher's progress*, «The Modern Language Review», 82, n. 1, 1987, pp. 35-75, in particolare le pp. 42-52.

64 Ivi, pp. 42-52.

(BnF fr. 835, 606, 836, 605 e 607). Il testo apre il IV volume (cc. 1r-2va) ed è seguito dall'*Epistre a Eustace*, dai *Proverbes moraux* e dal *Livre de Prudence*. Il manoscritto era inizialmente destinato a Luigi d'Orléans, dedicatario del *Livre de Prudence* nelle altre due copie del testo (BnF fr. 5037 e Vat. Reg. lat. 1238). La mancanza di una dedica in questa copia dimostra quasi certamente che una parte del codice fu copiata in seguito all'assassinio del conte avvenuto il 23 novembre 1407. Infine, una volta terminato, fu acquistato dal duca di Berry nel 1408 o l'anno successivo<sup>65</sup>.

- London, British Library, Harley MS. 4431. Codice in pergamena risalente al 1414 e contenente varie opere di Christine de Pizan. Commissionato dalla regina Isabella di Baviera, venne realizzato sotto la supervisione della stessa Christine. L'*Epistre a la reine* (cc. 255ra-255va) si trova tra le *Epistres sur le Roman de la Rose* e l'*Epistre a Eustace*. Durante la reggenza al trono di Francia da parte del duca di Bedford il manoscritto fu portato in Inghilterra e donato dal duca alla sua seconda moglie Jacqueline di Lussemburgo, che in seconde nozze sposò il conte di Rivers Sir Richard Wydeville. Morto in disgrazia il figlio Anthony Wydeville, che tradusse in inglese i *Proverbes Moraux* di Christine, il codice nel 1482 entrò a far parte della biblioteca di Luigi di Bruges per poi tornare in Inghilterra attorno al 1676, nella collezione del duca di Newcastle<sup>66</sup>.

Due altri testimoni trasmettono il testo all'interno di compilazioni a carattere antologico, non limitate agli scritti di Christine de Pizan:

- Oxford, All Souls College MS. 182. Codice in pergamena del XV secolo contenente testi latini (cc. 1-190) e francesi (cc. 191-373), fra i quali una serie di lettere degli anni 1390-1412 (cc. 191-305). L'*Epistre* si trova alle carte 230c-232d, tra una lettera di Riccardo II a Carlo VI del 1398 e una denuncia anonima contro il divieto a un diritto di pesca.
- Paris, BnF, fr. 580. Codice pergameneo realizzato poco dopo il 1405, probabilmente su commissione del duca di Berry. L'*Epistre*, che forse non faceva parte del progetto iniziale, si trova alle carte 53-54, isolata su un bifolio dopo *Mélibée et Prudence* di Renaut de Louhans (cc. 41ra-52rb) e prima del *Livre du chevalier de la Tour Landry pour l'enseignement de ses filles* (cc. 57ra-122va). Si tratta dell'unica copia contenente una miniatura in apertura del testo e il *rondeau finale*<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 52-59.

<sup>66</sup> Cfr. C.C Willard., *Louis de Bruges, lecteur de Christine de Pizan*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 4, 1997, p. 191-195.

<sup>67</sup> Come sottolineato da Kennedy, il testo del codice base, da lui ritenuto autografo, contiene alcune lezioni erronee, per cui lo studioso ipotizza che non sia stato realizzato nel momento di composizione dell'opera, bensì che si tratti di una copia di appunti preliminari o di una precedente bozza completa; cfr. A. J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre à la reine (1405)*, cit., p. 254.

Un'ultima copia è rappresentata dagli otto fogli in pergamena che costituiscono il ms. Bruxelles, KBR, IV 1176, risalente al xv secolo. Il frammento contiene solamente l'*Epistre*, per di più incompleta (si arresta al rigo 134). Dal frammento di manoscritto sembrerebbe trattarsi di un *descriptus* del codice Chantilly 492-3.

### *Criteri di traduzione*

Il testo scelto è quello stabilito da Angus J. Kennedy, che prende come base il codice BnF, fr. 580 con pochi aggiustamenti nella punteggiatura<sup>68</sup>. Nello specifico, si sono apportate le seguenti modifiche:

- r. 9 (dopo *remede*): si è preferito sostituire il punto fermo con una virgola, non richiedendo il passaggio una pausa forte.
- r. 60 (dopo *Romains*): si è inserito un punto interrogativo in luogo del punto fermo.
- r. 82-84: si sono aggiunte le virgolette per segnalare il discorso diretto.

Nella traduzione si è scelto di discostarsi il meno possibile dal testo originale, quale si presenta nell'edizione Kennedy, e di intervenire solo dove necessario, cercando di salvaguardare le peculiarità stilistiche dell'autrice e le tonalità dell'opera. Tale scelta si motiva con la volontà di non allontanare eccessivamente il lettore dalla fonte medievale, cosicché, rispetto al testo "altro" antico francese, la traduzione sia concepita come «une passerelle, une voie d'accès à cet état de langue et à cette culture autre». In quanto tale, essa deve essere letta parallelamente al testo d'origine, ovvero all'edizione di riferimento<sup>69</sup>.

La scrittura dell'*Epistre* si contraddistingue per la complessa sintassi, con l'utilizzo di lunghi periodi caratterizzati da un'abbondante subordinazione. Si è cercato di conservare tale tratto caratteristico, sebbene per necessità si sia talvolta dovuto adattare l'andamento frasale alla lingua di arrivo. Si veda, ad esempio, il caso dei verbi in forma passiva che, in talune circostanze, si è preferito rendere, per favorire una lettura più fluida e naturale, nella corrispondente forma attiva (r. 32: *soit née et nourrie* > «nasca e cresca»; r. 39: *que par vous seroit eschevée* > «poiché evitereste»), per mezzo di proposizioni implicite (r. 51: *que par [vous] ceste paix feus traictée* > «a farvi negoziare questa pace»; r. 71: *que il feist si come font les bons medecins* > «di agire come fanno i bravi medici»; r. 89: *qui peust souffrir* > «da poter sopportare»; r. 92: *qui (...) les persecutassent et saïssissent leurs heritaiges?* > «per perseguitarli e impadronirsi delle loro eredità»; r. 119: *ait acquiz* > «da pro-

68 I righe fanno riferimento alla numerazione del testo in antico francese.

69 D. Bragantini Maillard, *Traduire l'epinette amoureuse de Jean Froissart*, in C. Galderisi, J.J. Vincensini, *De l'ancien français au français moderne. Théories, pratiques et impasses de la traduction intralinguale*, Turnhout, Brepols, t. 2, 2015, p. 55-86, cit. p. 57.

curarsi») o tramite sostantivi/aggettivi (r. 58: *que souffisant estoit* > «sufficiente»; r. 97: *perdre et perir* > «la perdita e l'annientamento»). Altrove, si è adattata la sintassi a un uso più moderno, al fine di evitare una traduzione *ad litteram* che risulterebbe artificiale: è il caso, per esempio, della costruzione con un verbo al singolare reggente più soggetti, reso con il plurale (r. 61-62: *ne sera trouvée (...) ou sera-elle donques quise?* > «non saranno scorte (...) dove sarà possibile cercarle?»), o ancora del costruito con verbo reggente in fine di frase (r. 26: (...) *vueilliez procurer et empetrer*). Di contro, si sono mantenuti gli effetti di ripetizione generati da una paratassi ridondante (un esempio per tutti, il passaggio ai r. 7-10).

Allo stesso modo sono state conservate le marche di stile per quel che riguarda gli artifici retorici come la ripetizione (r. 10-12: *son remede (...) souverain remede* > «proprio rimedio (...) il miglior rimedio»; 61-62: *doncques (...) doncques* > «dunque (...) allora»; r. 66-67: *vaillans dames (...) vaillant saige royne* > «valorose dame (...) valorosa e saggia regina»), o l'utilizzo di dittologie e iterazioni sinonimiche (es. r. 4: *avoir en desdaing ne despris* > «disdegnare né disprezzare»; r. 21: *affliccion e tristesse* > «afflizione e tristezza»; r. 24: *desolacion et misere* > «desolazione e miseria»; r. 28: *maulz et dommages* > «mali e sventure», etc.). Si è tentato, inoltre, di conservare la sintassi enfatica dell'autrice anche laddove risulta, in italiano, parzialmente forzata (r. 4: *la voix plourable de moy* > «la voce addolorata di me»).

Christine de Pizan *Epistre a la reine*

A tres excellent, redoubtée et puissant princesse, ma dame Ysabel, royne de France.

- Tres haulte, puissant et tres redoubtée dame, vostre excellent dignité ne vueille  
 4 avoir en desdaing ne despris la voix plourable de moy, sa povre serve, ainz dain-  
 gne encliner a notter les parolles dictes par affection desireuse de toute bonne  
 adresce, non obstant que sembler vous pourroit qu'à si povre, ignorant et indigne  
 8 personne n'appartiengne se chargier de si grans choses, mais comme ce soit  
 commun ordre que toute personne souffrant aucun mal naturellement affuie au  
 remede, si comme nous veons les malades pourchacier garison, et les familleux  
 courir à la viande, et ainsi toute chose a son remede, tres redoubtée dame, ne  
 vous soit doncques merveille se à vous, qui au dit et oppinion de tous povez  
 12 estre la medecine et souverain remede de la garison de ce royaume à present playé  
 et navré piteusement et en peril de piz, ore se trait et tourne, non mie vous sup-  
 plier pour terre estrange, mais pour vostre propre lieu et naturel heritaige à voz  
 tres nobles enfans.
- 16 Tres haute dame et ma tres redoubtée, non obstant que vostre sens soit tout  
 adverti et advisié de ce qu'il appartient, toutesfoiz est-il vray que vous, seant en  
 vostre trosne royal avironné de honneurs, ne povez savoir fors par autrui rappors  
 les communes besoignes tant en parolles comme en faiz, qui queurent entre les  
 20 subgiez. Pour ce, haulte dame, ne vous soit grief oïr les ramentevances en piteux  
 regrais des adoulez supplians françoys, à present reampliz d'affliccion et tristesse,  
 qui à humble voix plaine de plours crient à vous, leur souveraine et redoubtée  
 dame, prians pour Dieu mercy que humble pitié vueille monstrier à vostre begnin  
 24 cuer leur desolacion et misere, par cy que prouchaine paix entre ces .ii. haulz  
 princes germains de sanc et naturellement amis, mais à present par estrange For-  
 tune meuz à aucune contencion ensemble, vueilliez procurer et empetrer. Et  
 chose est assez humaine et commune mesmement souventefoiz vient entre pere  
 28 et filz aucun descort, mais dyabolique est et seroit la perseverance en laquelle  
 povez notter par especial deux grans et horribles maulz et dommages. L'un que  
 il convendrait en brief temps que le royaume en feust destruit, si comme dist  
 Nostre Seigneur en l'Evangile : Le royaume en soy divisié sera desolé. L'autre

32 que hayne perpetuelle soit née et nourrie dorez en avant entre les hoirs et enfans  
du noble sang de France, lesquelz seulent estre come un propre corps et pillier  
à la deffense de cestui dit royaume, pour laquelle cause d'ancien nom est appelé  
fort et puissant.

36 Tres excellent et redoubtée dame, encores vous plaise notter et reduire à me-  
moire trois tres grans biens et prouffiz qui par ceste paix procurer vous ensui-  
vroient. Le premier appartient à l'ame, à laquelle tres souverain merite acquerriez  
de ce que par vous seroit eschevée si grant et si honteuse effusion de sang ou  
40 tres crestien et de Dieu establi royaume de France et la confusion qui en ensui-  
vroit, se tel horreur avoit durée.

Item, le iie bien, que vous seriez pourchacerresse de paix et cause de la re-  
stitution du bien de vostre noble porteure et de leurs loyaulx subgiez. Le tiers  
44 bien, qui ne fait à despriser, c'est qu'en perpetuelle memoire de vous ramenteue,  
recommandée et louée es croniques et nobles gestes de France doublement cou-  
ronnée de honneur seriez avec l'amour, graces, presens et humbles grans merciz  
de voz loyaulx subgiez.

48 Et ma redoubtée dame, à regarder aux raisons de vostre droit, posons qu'il  
soit ou feust ainsi que la dignité de vostre haultesse se tenist de l'une des partiez  
avoir [esté] aucunement blecée, par quoy vostre hault cuer feust mains enclin  
que par [vous] ceste paix feust traictiée. O tres noble dame, quel grant scens c'est  
52 aucunefoiz, mesmes entre les plus grans, laisser aler partie de son droit pour  
eschiver plus grant inconvenient ou attaindre à tres grant bien et utilité. Et, tres  
puissant dame, les histoires de voz devanciers, qui deuement se gouvernerent  
vous doivent estre exemple de bien vivre, si comme il advint jadis à Romme  
56 d'une tres puissant princesse, de laquelle le filz par les barons de la cité avoit esté  
à grant tort et sans cause bannis et chaciez, dont apres pour celle injure vengier,  
comme il eust assemblé si grant ost que souffisant estoit pour tout destruire, la  
vaillant dame, non obstant la villeinie faite, ne vint-elle au devant de son filz et  
60 tant fist qu'elle appaisa son yre et le pacefia aux Rommains? Helas, honnourée  
dame, doncques quant il avendra que pitié, charité, clemence et benignité ne  
sera trouvée en haute princesse, ou sera-elle doncques quise? Car, comme na-  
turellement en femenines condicions soient les dictes vertus, plus par rayson doi-  
64 vent habonder et estre en noble dame, de tant comme elle reçoit plus de dons  
[de] Dieu. Et encores à ce propos qu'il appartient à haute princesse et dame  
estre moyennerresse de traictié de paix, il appert par les vaillans dames louées es  
Saintes Escriptions, si comme la vaillant saige royne Hester, qui par son sens et  
68 benignité appaisa l'yre du roy Assuaire, tant que revocquer fist la sentence donnée  
contre le pueple condampné à mort. Aussi Bersabée n'appaisa-elle mainteffoiz  
l'yre David? Aussi une vaillant royne qui conseilla à son mari que, puis qu'il ne  
povoit avoir par force ses ennemis, que il feist si come font les bons medecins,  
72 lesquelx quant ilz voyent que medecines ameres ne prouffissent à leurs paciens,  
ilz leur donnent des doulces. Et par celle voye le fist la saige royne reconcilier à  
ses adversaires. Semblablement se pourroient dire infiniz exemples, que je laisse

pour briefté, des saiges roynes louées et par le contraire des perverses, crueuses  
76 et ennemies de nature humaine, si comme la faulse royne Jezabel et autres sem-  
blables qui pour leurs demerites sont encores et perpetuellement seront diffamées,  
maudites et dampnées. Mais des bonnes encore à nostre propos sanz plus  
loing querir, la tres saige et bonne royne de France, Blanche, mere de Saint  
80 Louys, quant les barons estoient en descort pour cause de regenter le royaume,  
ne prenoit-elle son filz mendre d'aage entre ses bras, et entre les barons le tenoit,  
disant : «Ne voyez-vous vostre roy ? Ne faites chose dont quant Dieu l'ara conduit  
en aage de discrecion il se doye d'aucun de vous tenir pour mal content».  
84 Et ainsi par son sens les appaisoit.

Tres haute dame, mais que mon langaige ne vous tourne à ennuy, encores  
vous dis-je que, tout ainsi comme la royne du ciel, mere de Dieu, est appelée  
mere de toute crestienté, doit estre dicte et appelée toute saige et bonne royne  
88 mere et conffortarresse et advocate de ses subgiez et de son pueple. Helas doncques  
qui seroit si dure mere qui peust souffrir, se elle n'avoit le cuer de pierre,  
veoir ses enfans entreoccire et espendre le sang l'un à l'autre et leurs povres  
membres destruire et disperser, et puis, qu'il venist par de costé estrangers aucuns  
92 qui du tout les persecutassent et saïssissent leurs heritaiges ?

Et ainsi, tres haute dame, povez estre certaine, couvendroit qu'avenist ainsi  
de ceste persecucion, se la chose aloit plus avant, que Dieux ne vueille! Car n'est  
mie doubte que les ennemis du royaume, resjouiz de ceste aventure, vendroient  
96 par de costé a grant armée pour tout parhonnir. Ha Dieu, quel douleur à si noble  
royaume perdre et perir tel chevalerie! Helas, et qu'il convenist que le povre  
pueple comparast le pechié dont il est innocent! Et que les povres petiz alaittans  
et enfans criassent apres leurs lasses de meres vesves et adoloues, mourans de  
100 faim et elles, desnüées de leurs biens, n'eussent de quoy les appaisier, lesquelles  
voix, comme racontent en pluseurs lieux les Escriptions, percent les cieulz par  
pitié devant Dieu juste, et attrayent vengeance sur ceulz qui en sont cause ! Et  
encores avec ce, quel honte à ce royaume qu'il convenist que les povres desers  
104 de leurs biens alassent mendier par famine en estranges contrées, en racomptant  
comment ceulz qui garder les devoient les eussent destruis ! Dieux, comment  
seroit jamais si lait diffame non accoustumé en ce noble royaume repparé ne  
remis ? Et certes, noble dame, nous veons à present les apprestes de ces mortelz  
108 inconveniens qui ja sont si avanciez que tres maintenant en y a de destruis et  
desers de leurs biens, et destruit-on touz les jours de piz en piz, tant que qui est  
crestien en doit avoir pitié. Et oultre seroit-ce encores à notter à cellui prince  
ou princesse qui le cuer aroit tant ostiné en pechié, qu'il n'acompteroit nulle  
112 chose a Dieu ne à si faictes douleurs, s'il n'estoit du tout fol ou folle, les tres variables  
tours de Fortune, qui en un tout seul moment se puet changier et muer.  
Dieux, à quans coups eust pensé la royne Olimpias, mere du grant Alixandre, ou  
temps qu'elle veoit tout le monde soubz ses piez à elle subgiet et obeissant, que  
116 Fortune eust puissance de la conduire ou point ouquel piteusement fina ses jours  
à grant honte ? Et semblablement d'assés d'autres pourroit-on dire. Mais qu'en

- advient-il quant Fortune a ainsi acqueilly aucun puissant ? Se si saigement n'a tant fait le temps passé par le moyen d'amors, de pitié et charité qu'il ait acquiz
- 120 Dieu premierement et bien vueillans au monde, toute sa vie et ses faiz sont racontez en publique et tournez à repprouche. Et tout ainsi comme à un chien qui est chacié tous lui queurent sus, et est celli de tous deffoulez, en criant sus lui qu'il est bien employez.
- 124 Tres excellent et ma tres redoubtée dame, infinies raisons vous pourroient estre reccordées des causes qui vous doivent mouvoir à pitié et à traictié de paix, lesquelles vostre bon scens n'ignore mie. Si fineray atant mon epistre, suppliant vostre digne majesté qu'elle l'ait agreable et soit favourable à la plourable requeste
- 128 par moy escripte de voz povres subgiez, loyaulz François. Et tout ainsi comme c'est plus grant charité de donner au povre une piece de pain en temps de chierté et de famine que ung tout entier en temps de fertilité et d'abondance, à vostre povre pueple vueilliez donner en temps de tribulacion une piecete de la
- 132 parolle et du labour de vostre hautesse et puissance; sera, s'il vous plaist, assés souffisamment pour les rassadier et garir du desir familleux qu'ilz ont de paix. Et ilz prieront Dieu pour vous. Pour lequel bien accomplir et mains autres, Dieu par sa grace vous vueille conceder et ottoier bonne vie et longue et à la fin
- 136 gloire perdurable. Escript le ve jour d'octobre, l'an de grace mil iiii<sup>e</sup> et cinq.

Vostre tres humble obeissant  
creature, Christine de Pizan.

- Prenez en gré, s'il vous plaist, cet escript
- 140 De ma main fait apres mienuit une heure.  
Noble seigneur, pour qui je l'ay escript  
Prenez en gré.  
quand vous plaira, mieulz vous sera rescript,
- 144 Mais n'avoye nul autre clerc à l'eure.  
Prenez en gré, s'il v...

### *Traduzione*

Alla Maestosa Eccellenza, venerata e potente principessa, mia signora Isabella, Regina di Francia.

Nobilissima, potente e molto venerata Regina,  
che la vostra alta Maestà non voglia disdegnare né disprezzare la voce addolorata di me, della vostra umile serva, ma voglia accondiscendere ad ascoltare queste parole dettate da un sentimento sincero che non ricerca altro che il bene, nonostante possa sembrarvi che una così umile, ignorante e indegna persona umile, ignorante e indegna non dovrebbe occuparsi di questioni così serie. Tuttavia è del tutto normale che chi soffre di qualche male vi cerchi istintivamente un rimedio: così come vediamo i malati ricercare una guarigione e gli affamati correre verso il cibo, così ogni cosa anela al proprio rimedio; molto venerata Si-

gnora, non vi stupisca dunque se, a voi che – come tutti dicono e pensano – potete essere la cura e il miglior rimedio per la guarigione di questo regno oggi così sofferente e così gravemente ferito e a rischio di peggiori sventure, ci si rivolge e si guarda, non per supplicarvi per un qualche Paese straniero ma per la vostra propria terra e la legittima eredità dei vostri nobili figli.

Nobile e molto venerata Signora, nonostante la vostra saggezza sia perfettamente informata e consigliata sulle cose che è opportuno fare, tuttavia è pur vero che voi, sedendo sul vostro trono reale colmo di onori, non potete sapere se non grazie ai resoconti altrui quali sono le preoccupazioni comuni, tanto nelle parole che nelle opere, che agitano i vostri sudditi.

Per questo, nobile Regina, non vi rincresca se mi sentite fare eco all'infelice lamento dei francesi addolorati, ora pieni di afflizione e tristezza, che con umile voce piena di pianto invocano voi, la loro nobile e venerata Signora, pregando per l'amore di Dio che l'umile compassione voglia mostrare al vostro buon cuore la loro desolazione e miseria, affinché vogliate procurare e ottenere una rapida pace tra questi due nobili principi, parenti per sangue e per natura amici, ma ora nemici per una Fortuna avversa.

È cosa molto umana e insieme comune che, tra padre e figlio, nasca spesso una qualche discordia, ma è e sarebbe diabolica la perseveranza, nella quale potete notare specialmente due grandi e terribili mali e sventure. Uno sarebbe l'inevitabile e rapida distruzione del regno, sì come disse Nostro Signore nel Vangelo: «Il regno diviso al suo interno andrà in rovina». L'altro è che un odio perpetuo nasca e cresca d'ora in avanti tra gli eredi e figli del nobile sangue di Francia, i quali solevano essere come un medesimo corpo e un pilastro a difesa del suddetto reame, ragion per cui da lungo tempo è detto forte e potente.

Eccellente e venerata Signora, vi piaccia inoltre notare e tenere a mente tre grandissimi benefici e vantaggi che vi verrebbero dal procurare questa pace. Il primo pertiene all'anima, cui assicurereste un eccelso merito, poiché evitereste una così grande e vergognosa effusione di sangue nel reame di Francia, cristianissimo e stabilito da Dio, e insieme la confusione che seguirebbe al perdurare di tale orrore.

Inoltre, il secondo vantaggio è che voi sareste procacciatrice di pace e origine della rinnovata salute della vostra nobile stirpe e dei suoi leali sudditi. Il terzo vantaggio, da non disprezzare, è che in eterno sareste ricordata, elogiata e lodata nelle cronache e nelle nobili gesta di Francia, doppiamente incoronata d'onore con l'amore, la gratitudine, i doni e la umile e grande riconoscenza dei vostri leali sudditi.

E mia venerata Signora, considerando le ragioni del vostro diritto, supponiamo che sia o fosse il caso che l'elevatezza della vostra nobiltà ritenesse di essere stata in qualche modo ferita da una delle parti, motivo per cui il vostro nobile cuore fosse meno incline a farvi negoziare questa pace. O nobilissima Signora, è prova di somma saggezza a volte, anche tra i più grandi, rinunciare a parte del proprio diritto per evitare un danno maggiore o per ottenere un gran-

dissimo beneficio e vantaggio. E, potentissima Signora, le storie dei vostri predecessori, che si condussero come si conviene, devono essere per voi modello di una vita esemplare, come in passato è avvenuto a Roma a una potentissima principessa, il cui figlio, a gran torto e senza motivo, fu bandito ed esiliato dalla città dai nobili; dopodiché, per vendicarsi di tale oltraggio, quando egli ebbe radunato una tale armata sufficiente a radere al suolo ogni cosa, la valorosa dama, nonostante l'ingiuria perpetrata, non si presentò forse davanti a suo figlio e fece in modo di placare la sua ira e di riconciliarlo con i Romani? Ahimé, onorata Signora, quando dunque avverrà che la pietà, la compassione, la clemenza e la benevolenza non saranno scorte in una nobile principessa, allora dove sarà possibile cercarle? Poiché le dette virtù sono per natura del genere femminile, tanto più a ragione devono abbondare ed essere presenti in una nobile dama, quanto più ella riceva doni da Dio. E ancora, a tal proposito, è proprio a una nobile principessa e signora essere mediatrice di pace, come mostrano le valorose dame lodate nelle Sacre Scritture, al pari della valorosa e saggia regina Ester, che grazie al suo senno e alla sua bontà placò l'ira del re Assuero, a tal punto che fece revocare la sentenza pronunciata contro il popolo condannato a morte. E anche Betsabea non placò forse più volte l'ira di Davide? Un'altra valorosa regina che consigliò a suo marito, non essendo egli in grado di vincere con la forza i propri nemici, di agire come fanno i bravi medici, i quali, quando vedono che le medicine amare non sortiscono alcun effetto sui loro pazienti, gliene somministrano di dolci. E in questo modo la saggia regina lo fece riconciliare con i suoi avversari. Parimenti si potrebbero citare infiniti esempi, cui rinuncio per brevità, di sagge regine lodate e, al contrario, di perverse, crudeli e nemiche della natura umana, come la falsa regina Gezabele e altre simili a lei, che per i loro demeriti sono ancora e saranno per sempre disprezzate, maledette e dannate. Ma ancora, tra le buone, a tal proposito e senza dover cercare più lontano, la molto saggia e buona regina di Francia, Bianca, madre di San Luigi, quando i nobili erano in conflitto per la reggenza del regno, non prese forse tra le braccia il suo figliolletto e, mostrandolo ai nobili, disse: «Non vedete il vostro re? Non fate qualcosa per cui, quando Dio lo avrà condotto all'età della ragione, egli si debba ritenere scontento di qualcuno di voi» E così li riconciliò grazie alla sua saggezza.

Nobilissima Signora, con la speranza che le mie parole non vi arrechino noia, vi dico ancora che, proprio come la regina del cielo, la madre di Dio, è chiamata madre di tutta la cristianità, qualsiasi saggia e buona regina deve essere detta e chiamata madre, portatrice di conforto e difenditrice dei suoi sudditi e del suo popolo. Ahimé, allora, quale madre sarebbe tanto dura da poter sopportare, senza avere un cuore di pietra, di vedere i suoi figli uccidersi tra loro, spargere il sangue l'uno dell'altro, distruggere e disperdere le loro povere membra, e poi ancora, che da ogni parte giungessero degli stranieri per perseguitarli e impadronirsi delle loro eredità?

E così, nobilissima Signora, potete esserne certa, sarebbe inevitabile che da questo conflitto ciò derivasse, se la situazione precipitasse, che Dio non voglia!

Poiché non vi è alcun dubbio che i nemici del regno, felici di questa circostanza, verrebbero da ognidove con un grande esercito per devastare ogni cosa. Ah, Dio, che dolore per un sì nobile regno la perdita e l'annientamento di tali cavalieri! Ahimé, e se il povero popolo dovesse pagare un crimine di cui è innocente! E che i poveri neonati e i bambini, morendo di fame, piangessero disperati accanto alle loro stanche madri, vedove e addolorate, e queste, spogliate dei loro beni, non avessero di che placare quelle grida che, come le Scritture narrano in svariati passi, squarciano i cieli per pietà davanti a un Dio giusto e attirano la Sua vendetta su coloro che ne sono la causa! E oltre a questo, quale onta per quel regno che permettesse che i poveri, privati dei loro averi, a causa della fame andassero mendicando in contrade straniere, raccontando come coloro che avrebbero dovuto proteggerli li avessero mandati in rovina! Dio, come si potrebbe mai riparare o rimediare a una così vile infamia sconosciuta in questo nobile regno? E certo, nobile signora, noi vediamo a presente i preparativi di questi mortali danni, così avanzati che già ora vi sono persone annientate e private dei loro beni, e di giorno in giorno si va sempre più verso la distruzione, al punto che chi è cristiano dovrebbe provarne pietà. Inoltre, quel principe o quella principessa che avesse il cuore tanto ostinato nel peccato da non tenere affatto in conto Dio né tali eventi dolorosi, se non fosse del tutto folle, dovrebbe considerare i molto incostanti rovesciamenti della Fortuna, che in un solo momento può cambiare e mutare.

Dio! Quante volte la regina Olimpiade, madre del grande Alessandro, al tempo in cui vedeva tutto il mondo sotto ai suoi piedi, a lei sottomesso e obbediente, pensò che la Fortuna potesse condurla al punto in cui miseramente concluse i suoi giorni, con grande onta? E lo stesso si potrebbe dire di molti altri. Ma cosa accade quando la Fortuna riserva un tale trattamento a un qualche potente? Se questi nel corso della sua vita non si è comportato tanto saggiamente seguendo amore, pietà e compassione, da procurarsi il favore di Dio e di amici benevoli in questo mondo, tutta la sua vita e le sue azioni sono raccontate in pubblico e volte in disonore. Come il cane che, scacciato, è perseguitato da tutti, così è colui che è disprezzato da tutti, i quali gli gridano che ha ben meritato il suo destino.

Nobilissima e molto venerata Signora, si potrebbero ricordare infinite ragioni, che il vostro buon senso certo non ignora, circa i motivi che vi devono muovere a pietà e a negoziare la pace. Così concluderò la mia lettera, supplicando la vostra degna Maestà che la trovi gradita e sia favorevole alla commossa richiesta da me scritta in nome dei vostri poveri sudditi, i leali Francesi. E proprio come la più grande carità è donare al povero un pezzo di pane in tempo di penuria e di fame, piuttosto che un pane intero in tempo di prosperità e d'abbondanza, vogliate donare al vostro povero popolo in tempo di tribolazione una briciola della parola e dell'impegno della vostra nobiltà e potenza; se a voi piace, ciò sarà sufficiente a saziarli e guarire il loro famelico desiderio di pace. Ed essi pregheranno Dio per voi. Per compiere questo e altro bene, Dio voglia, attraverso la sua grazia,

concedervi e accordarvi una lunga e virtuosa vita e infine la gloria eterna. Scritto il giorno 5 ottobre, nell'anno di grazia 1405.

La vostra umile e obbediente  
 serva, Christine de Pizan.  
 Abbiate in grazia, se a voi piace, questo scritto,  
 realizzato di mio pugno un'ora dopo la mezzanotte.  
 Nobile signore, per il quale l'ho scritto  
 lo abbiate in grazia.  
 quando vorrete, meglio vi sarà riscritto,  
 ma non abbiate nessun altro scrivano sino ad allora.  
 Abbiate in grazia, se a voi...

### Commento

1. La stessa formula esordiale si ritrova, con piccolissime modifiche, nella prima lettera del dibattito sul *Roman de la Rose*, la cui destinataria è la medesima Isabella di Baviera: «A tres excellent, tres haulte et tres redoubtee princesse, ma dame Ysabel de Baviere, par la grace de Dieu royne de France / Tres haulte, tres puissant et tres redoubtee dame...» (C. de Pizan, *Le Livre des epistres du debat sus le Rommant de la Rose*, cit., p. 149).

12-13. Descrivendo il regno come «così sofferente e così gravemente ferito» si introduce qui una sorta di equivalenza tra quest'ultimo e il corpo di un essere vivente, in salute solo se tutte le sue parti cooperano al meglio, espediente non estraneo anche ad altre opere di Christine de Pizan. Bisogna dunque ricordare come la salute fosse già compromessa dalla “testa”, ovvero il re Carlo VI, gravemente malato, mentre le braccia, i «figli del nobile sangue di Francia, i quali sollevano essere un medesimo corpo e un pilastro a difesa del suddetto reame» (r. 36-37), ma ora divisi ed in lotta tra di loro. Isabella, una sorta di nuova “testa”, dovrà quindi essere la cura facendo in modo di riconciliare i duchi (cfr. A.J. Kennedy, *Christine de Pizan's Epistre a la reine: A Woman's Perspective on War and Peace?*, cit. p. 411; D. Demartini, *L'Épître à la Reine de Christine de Pizan*, cit., p. 255; si veda inoltre il saggio fondamentale di E. Kantorowicz, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, trad. di G. Rizzoni, introd. di A. Boureau, Torino, Einaudi, 1989, 1957<sup>1</sup>).

13-15. Come nota Willard «the loyalty of the German queen was somewhat open to question» (*The Writings of Christine de Pizan*, selected and edited by Charity Cannon Willard, New York, Persea Books, 1994, p. 273). Oltre al fatto che Luigi di Baviera si fosse trasferito alla corte di Francia, eloquente a questo proposito è un episodio narrato nel *Chroniconum Karoli Sexti*: «La reine ayant fait partir pour l'Allemagne six chevaux chargés d'or monnayé, ce convoi fut intercepté par les

habitants de Metz, qui apprirent des conducteurs qu'ils avaient déjà plusieurs fois transporté ainsi des sommes en Allemagne. L'étonnement fut grand, quand on apprit que la reine voulait appauvrir la France pour enrichir les Allemands» (*Chronique du Religieux de Saint-Denys, contenant le règne de Charles VI, de 1380 à 1422*, publiée en latin pour la première fois et traduite par M. Louis-François Bellaguet, précédée d'une introduction de M. de Barante, Collection des documents inédits sur l'histoire de France, Paris, chez Crapelet, 1839-1852, vol. III, p. 233).

31. Riferimento a *Matteo* XII, 25. La stessa citazione è utilizzata da Christine de Pizan nel *Livre de la Paix* I, 3. Compare anche nel *Chronicorum Karoli Sexti* attribuita a Guglielmo di Tignonville: «C'est ce que Dieu, qui est la vérité même, vous apprend par ces paroles de l'Évangile: *Tout royaume divisé en lui-même sera désolé*» (*Chronique du Religieux de Saint-Denys, contenant le règne de Charles VI, de 1380 à 1422*, vol. IV, p. 347).

43-47. Il terzo vantaggio che deriverebbe a Isabella dal procurare la pace, ovvero quello di una fama imperitura, non è argomento isolato negli scritti di Christine. Già nel *Livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles V*, la biografia che le aveva commissionato Filippo l'Ardito nel 1404, viene espressa l'intenzione di voler perpetuare in eterno la memoria del defunto sovrano. La stessa Christine si augura, nella parte finale del *Livre des Trois Vertus*, di restare celebre tra le donne per i servigi resi loro attraverso le sue opere.

56-60. Dietro la donna virtuosa senza nome («una potentissima principessa») si cela Veturia, matrona romana e anziana madre del generale Coriolano. Celebre per aver placato l'ira del figlio, deciso a vendicarsi dei Romani che lo avevano ingiustamente bandito e condannato all'esilio. Veturia, definita nell'*Epistre* «valorosa dama» incarna un modello di saggezza e fermezza femminile. Grazie alla sua determinazione e alla forza delle sue parole materne, riuscì da sola a fermare la marcia distruttrice di Coriolano su Roma. Nonostante fosse consapevole dell'ingiustizia subita dal figlio, Veturia antepose il bene collettivo al legame familiare, facendo prova di grande pietà e moderazione. Nella *Cité des Dames*, dove l'episodio è narrato con maggiori dettagli (II, 34), Christine evidenzia come Coriolano abbia dato ascolto a Veturia – e come, di conseguenza, la pace sia stata raggiunta – proprio grazie alla sua autorità materna, e non per semplice rispetto filiale (cfr. B. Ribémont, *Christine de Pizan et la figure de la mère*, cit., p. 159). Di lei è inoltre messa in rilievo la pietà, presentata come una virtù propriamente femminile (cfr. D. Demartini, «*Appaiser l'yre du roi*», cit., p. 197). La vicenda ci è tramandata attraverso le opere di Tito Livio (*Storia di Roma*, II, 39-40), Valerio Massimo (*Fatti e detti memorabili*, V, 4) e da Plutarco (*Vite degli uomini illustri*, Vita di Coriolano). La figura di Veturia godeva di una certa notorietà nel Medioevo, come dimostra la sua inclusione nel *De mulieribus claris* di Boccaccio (cap. XV), dove è presentata come la 55ª donna celebre. Tuttavia, il ritratto che ne offre

Boccaccio è ambivalente: se da un lato ne esalta il coraggio, dall'altro la critica per aver richiesto, come ricompensa per la sua azione, il diritto di indossare abiti e ornamenti di lusso. È significativo che tale giudizio critico sia del tutto assente nelle opere di Christine de Pizan, che invece celebra senza riserve il valore e la saggezza della matrona romana. L'autrice sembra, anzi, voler riabilitare l'immagine proposta da Boccaccio nel *De mulieribus claris*, un'opera centrale per la realizzazione della sua *Cité des Dames* (cfr. *supra*).

67-69. La «valorosa e saggia regina» Ester, regina biblica la cui vicenda è narrata nel *Libro di Ester*, è un esempio emblematico di mediazione e saggezza femminili. Grazie al «suo senno e alla sua bontà», riuscì a placare l'ira del marito, il re Assuero, persuadendolo a revocare il decreto che avrebbe condotto all'annientamento del popolo ebraico. Si osservi come la menzione di Ester nell'*Epistre* prefiguri e in certo modo anticipi quella della Vergine Maria. Così come Ester salva il popolo ebraico attraverso la sua preghiera e la sua intercessione, contribuendo indirettamente a rendere possibile l'avvento del cristianesimo, la Vergine Maria interviene per salvare l'intera umanità mediante il sacrificio redentore del Figlio (per la questione, cfr. C. Ricard, *Judith, Esther, Suzanne... des exemples comme les autres? Les femmes de la Bible dans la Cité des Dames*, in Christine de Pizan, *la scrittrice e la città*, a cura di P. Caraffi, Firenze, Alinea Editrice, p. 373-385). La vicenda di Ester è sviluppata con maggiore ampiezza nella *Cité des Dames* (II, 32, 1), dove compaiono ugualmente i personaggi dell'adulatore Naman e del giusto Mardocheo, figure assenti nella breve menzione contenuta nell'*Epistre*. Nella *Cité*, l'accento è posto sul contesto drammatico in cui Ester dimostrò grande umiltà e saggezza. In una scena di intenso pathos, la regina è raffigurata mentre si getta ai piedi del re, implorandolo per la salvezza del suo popolo (cfr. D. Demartini, «*Appaiser l'yre du roi*», cit. pp. 201-202). La «sage et bonne royne» Ester riappare nel *Livre des Trois Vertus* (I, 13), come modello esemplare del comportamento che una buona principessa dovrebbe tenere nei confronti del suo signore, sottolineando ancora una volta il suo ruolo paradigmatico di donna saggia e virtuosa. Inoltre, Ester è menzionata nell'epistola a Jean de Montreuil, nel contesto del dibattito sul *Roman de la Rose*. Qui, Christine la inserisce fra le donne oneste e valenti «qui ont esté cause du reconciliement de leurs maris, et porté leurs affaires et leurs secrés et leurs passions doucement et secretement, non obstant leur fussent leurs maris rudes et mal amoureux» (C. de Pizan, *Le Livre des epistres du debat sus le Rommant de la Rose*, cit., p. 163).

69-70. Betsabea, la splendida sposa dell'ittita Uria e successivamente del re d'Israele Davide, è citata nell'*Epistre* attraverso una semplice allusione, formulata sotto forma di domanda retorica. Gli episodi biblici in cui compare la regina (*Re* 1, 1, 11.31; *Re* 1, 2, 11-25; *Sam* 2, 11) non sono esplicitamente menzionati. Il testo si concentra piuttosto sul ruolo pacificatore di Betsabea, sottolineando la sua capacità di placare l'ira del marito.

70-74. Nella quarta figura esemplare, generalmente identificata come una «regina anonima», sembra potersi riconoscere, su suggerimento di Sylvie Lefèvre, Livia Drusilla, sposa dell'imperatore Ottaviano Augusto. Nell'*Epistre* è evocata come una «valorosa regina», ma il suo nome non viene esplicitamente menzionato. L'autrice ne fa un esempio di saggezza femminile al servizio del buon governo. Attraverso la sua mediazione, Livia non solo contribuì alla stabilità politica del principato, ma incarnò anche il modello ideale di consorte e consigliera, capace di influire positivamente sulle decisioni di governo. Per l'intero passaggio, Christine trae ispirazione dal *De clementia* di Seneca (I, IX, 6), dove Livia è menzionata per aver consigliato al marito e imperatore di agire con i nemici con la stessa sensibilità di un medico esperto, che somministra la medicina più dolce quando quella più amara si rivela inefficace.

76. Gezabele, principessa fenicia e moglie del re d'Israele Achab, è una figura biblica la cui vicenda è narrata nei primi due Libri dei Re (1 Re 16:29-33; 1 Re 18-19; 2 Re 9:30-37). La «falsa regina Gezabele» si distinse per la sua malvagità, avendo persuaso il marito e il popolo d'Israele ad abbandonare il culto di Dio per abbracciare l'idolatria. Non solo orchestrò una violenta persecuzione contro i profeti e i fedeli di Dio, ma spinse Achab a esercitare una tirannia spietata, macchiata dall'ingiusta confisca della vigna di Nabot (1 Re 21). La vendetta divina le riservò un misero destino: suo figlio Acazia, successore al trono, morì tragicamente, ed ella stessa, detronizzata e disprezzata, fu gettata da una finestra; il suo corpo martoriato fu calpestato dai cavalli e dato in pasto ai cani. Christine de Pizan, pur dedicandole una menzione sommaria, sottolinea la *damnatio memoriae* che attende Gezabele e tutte le regine che, come lei, abusarono del potere, rinunciando alla giustizia e alla pietà.

79-84. Tra le figure storiche approfondite da Christine de Pizan, un'attenzione particolare è riservata alla «molto saggia e buona regina di Francia» Bianca di Castiglia. Bianca (1188-1252), figura di rilievo nella storia relativamente recente, era probabilmente nota all'autrice attraverso le *Grandes Chroniques de France*. Moglie di Luigi VIII e madre di Luigi IX (il futuro San Luigi), Bianca è evocata per la sua saggezza politica e il suo ruolo centrale come reggente, esercitato con straordinaria abilità durante la minore età del figlio, dopo essere rimasta vedova. Nell'*Epistre*, la menzione di Bianca è altamente funzionale al discorso politico e morale dell'autrice. L'evocazione dell'episodio dei nobili evidenza, infatti, la stretta connessione che Christine intende stabilire tra Bianca di Castiglia e Isabella di Baviera, destinataria della lettera. Entrambe sono, infatti, regine straniere, entrambe si trovano a fronteggiare la sete di potere e le rivalità della nobiltà a corte, ed entrambe sono chiamate a svolgere il delicato ruolo di reggenti per i rispettivi eredi al trono. Bianca incarna la figura della madre e della regina influente, una combinazione di virtù che Christine intende associare anche a Isabella. La figura di Bianca di Castiglia compare più volte nell'opera di

Christine de Pizan. Nella *Cité des Dames* (cap. I.13), Bianca è inclusa tra le regine e le grandi dame del regno di Francia, celebrate per la loro capacità di governare con saggezza pari a quella degli uomini. Un'altra menzione si trova nel capitolo II.44, dove Bianca è citata da *Droiture* tra le donne ammirate per la loro virtù (cfr. G.M. Cropp, *Les personnages féminins tirés de l'histoire de la France dans le Livre de la Cité des Dames*, cit., pp. 195–208; D. Demartini, «*Appaiser l'yre du roi*», cit., pp. 197–198). Bianca, figura evidentemente cara a Christine, appare inoltre nel *Livre des Trois Vertus* e tra le «*vaillants dames*» di Francia nell'epistola a Jean de Montreuil (C. de Pizan, *Le Livre des epistres du debat sus le Rommant de la Rose*, cit., p. 163).

86–88. Come osserva Demartini, la figura della Vergine «réunit et emblématise les deux figures de la reine et de la mère». La Vergine incarna la versione divina delle regine terrene che, nella loro funzione di governatrici e mediatrici, hanno saputo prendersi cura dei propri “*subjez*” con la stessa dedizione e lo stesso amore di una madre verso i propri figli (cfr. D. Demartini, «*Appaiser l'yre du roi*», cit., p. 200). Isabella, paragonata alla Regina dei Cieli, è chiamata a riflettere e a proiettare nel suo regno il modello virginale, esercitando il potere con saggezza, giustizia e compassione. La menzione della Vergine, strettamente legata al discorso morale e politico di Christine, assume un valore simbolico e didattico: essa rafforza il legame tra autorità e virtù femminili, offrendo un esempio ideale a cui le regine terrene, e in particolar modo Isabella, possono aspirare. Questa corrispondenza trova ulteriore sviluppo nella *Cité des Dames*, dove la Vergine, posta in apertura della terza parte (II, 1), emerge come il modello supremo di potere femminile, un paradigma divino che legittima e nobilita l'azione delle sovrane terrene.

91–92. Dopo aver manifestato la sua preoccupazione per la guerra civile, Christine mette in guardia la regina dal pericolo dei nemici stranieri. Si tratta senza dubbio degli inglesi, che avrebbero potuto approfittare del momento particolarmente difficile del regno per riprendere le ostilità. La paura è comprensibile, ma in realtà in quegli anni Enrico IV era occupato da affari interni e la guerra sarebbe ricominciata solo molti anni dopo, quando suo figlio Enrico V avrebbe deciso di invadere il territorio francese sbarcando in Normandia il 12 agosto del 1415 e avrebbe inflitto ai francesi un duro colpo nella famosa battaglia di Azincourt, il 25 ottobre 1415.

114–117. Christine rievoca il tragico rovescio di fortuna subito dalla regina Olimpiade, «madre del grande Alessandro», Olimpiade, vittima della vendetta dei suoi nemici, subì una morte crudele e disonorevole, di cui narrano Plutarco (*Vite parallele*, Vita di Alessandro), Giustino (Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo, libro XIV) e Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica*, libro XIX, 11–12). Christine descrive l'episodio con particolare intensità nella *Mutacion de Fortune* (vv.

23251-23272). In questo passo, l'autrice narra «la mort crueuse et deshonneste» della regina, le cui membra furono brutalmente tagliate e gettate in pasto ai cani (cfr. C. de Pizan, *Le Livre de la Mutacion de Fortune*, a cura di S. Solente, Paris, Picard, 1959-1966, t. IV, vv. 23264-23269). La scelta di Christine di includere la regina nella sua riflessione sulla mutevolezza della fortuna non è casuale. Olimpiade, regina e madre di un conquistatore leggendario, rappresenta sì una figura di grande potere e prestigio, ma anche una vittima della capricciosa volubilità del destino, che può in ogni momento scatenare la sua furia distruttrice. Evocando la sua tragica fine, Christine intende ammonire Isabella, sottolineando la precarietà della posizione delle donne potenti e l'importanza di agire ispirandosi ai principi cristiani di amore, pietà e compassione, essenziali per assicurarsi il favore divino e imperitura fama.